

UMBERTO FOLENA

LA VERA QUESTUA

Analisi critica
di un'inchiesta
giornalistica



 Avenire

LA VERA QUESTUA

ANALISI CRITICA DI UN'INCHIESTA GIORNALISTICA

Umberto Folena

Introduzione di **Dino Boffo**

DIRETTORE RESPONSABILE: Dino Boffo
TESTO DI: Umberto Folena

PROGETTO GRAFICO: Antonio Talarico

Avvenire Nuova Editoriale Italiana Spa
Piazza Carbonari 3, 20125 Milano
Supplemento omaggio al numero odierno di *Avvenire*
Sped. abb. post. 45% D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, Dcb Mi
Garanzia di riservatezza. Ai sensi dell'articolo 13
del D. Lgs. 196 del 2003 (tutela dati personali)
si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti
dai lettori ad *Avvenire* Nuova Editoriale Italiana Spa e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione,
o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, rivolgendosi
al Titolare del trattamento dati, *Avvenire* Nuova Editoriale Italiana Spa, piazza Carbonari 3, 20125
Milano o scrivendo al Responsabile Delegato Francesco Moro
anche via e-mail all'indirizzo privacy@avvenire.it.
È possibile consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it.
Le informazioni custodite presso il nostro centro elettronico verranno utilizzate
solo per inviare ai lettori e abbonati proposte commerciali inerenti
a prodotti editi da *Avvenire* Spa

Stampa: Mediagraf Spa
Distribuzione: A&G Marco spa, Milano

SOMMARIO

5 INTRODUZIONE

9	L'OCCASIONE PERDUTA
21	I SOLDI DEL VESCOVO
27	L'OTTO PER MILLE SEGRETO
39	LA CROCIATA DELL'ICI
45	TURISTI IN NOME DI DIO
53	UN'ORA CHE VALE UN MILIARDO
59	LA CARITÀ
65	PER CONCLUDERE
69	LA CAMPAGNA
77	IN SINTESI

INTRODUZIONE

“ *Nella cultura pubblica del nostro Paese l'anticlericalismo ha da tempo cessato di essere una risposta proporzionata agli abusi del clericalismo. E ormai vive una sua vita autonoma, a prescindere si potrebbe dire. So con ciò di asserire una cosa scomoda, e tuttavia non la posso nascondere. Devo pur darmi conto infatti di quel che avviene, di quello che leggo, di quello che ascolto. E non sono, ovviamente, alla ricerca di facili alibi. So peraltro che la Chiesa è sempre reformanda, e che dunque, se dovesse anche solo per un istante rinunciare di porsi in uno stato di autentica verifica sotto il giudizio del Vangelo, sbaglierebbe.*

Ma allora, se non nasce da pretese assurde della Chiesa nei riguardi della società, dove prende ispirazione l'atteggiamento di antipatia che trasuda dal lavoro - ad esempio ? di una serie di redazioni giornalistiche? Le motivazioni possono essere più di una, per poi convergere su quella che invece è la ragione più forte. Ad esempio, io credo che stia arrivando al pettine il fatto che per anni la cultura laica non si è per nulla curata dell'evoluzione che era in corso nella componente cattolica della società. E oggi è come se un lungo periodo, equivalente più o meno al pontificato di Giovanni Paolo II, non ci fosse stato o nulla avesse prodotto, quando invece si è trattato di una stagione tra le più intense di ripensamento e ricollocazione. Così però ci si trova nella condizione in cui i cattolici conoscono i laici, mentre i laici non sanno percepire quanto il “cattolicesimo vissuto” sia realmente cambiato. Non hanno più i codici per decrittare il mondo cattolico, e possono dunque dubitare della sua sincerità anche a fronte di testimonianze inoppugnabili che tuttavia non riescono ad ambientare. E di conseguenza non sanno porre in relazione con l'insieme dei linguaggi che oggi sono in circolazione.

*Ma la ragione più profonda, e per certi versi più inconfessabile, è che probabilmente questa allergia laicista nasce da una sorta di risentimento nei confronti di una Chiesa che, pur sfrontatamente anticonformista circa i costumi, ai loro occhi sembra avere inspiegabilmente il vento in poppa. E questo è davvero troppo. Resto assolutamente convinto che se all'appello referendario voluto nel 2005 dagli anticlericali la posizione cattolica fosse risultata perdente, oggi non staremmo qui a parlare degli attacchi laicisti alla Chiesa. Semplicemente non ci sarebbero. Perché una Chiesa perdente piace da morire, e si è pronti a riconoscerle un'utilità sociale a tutto tondo. Naturalmente non serve ricordare che quel referendum i cattolici avrebbero voluto scongiurarlo. Per di più poi l'hanno vinto: il che è imperdonabile. Perché i referendum nel nostro Paese hanno, per statuto non scritto, il compito di certificare la progressiva e irreversibile laicizzazione della società. Ma se questo per una volta non è, se per motivi complessi e tutti ancora da indagare si verifica uno stop in questa deriva, allora lo spiritello di una Chiesa che torna vincente diventa ossessione. E un'ossessione anzitutto moralistica, come se la Chiesa tornasse per impicciarsi anzitutto delle scelte personali dei giornalisti di Repubblica. C'è una frase emblematica che Curzio Maltese pone all'inizio del suo libro *La questua*. Eccola: “In quasi trent'anni di giornalismo, avevo felicemente ignorato il Vaticano e avrei continuato a farlo se non fosse stata la Chiesa cattolica a occuparsi molto, troppo di me”. Sbaglierò, ma mi sembra una confessione candida e probabilmente inconsapevole del risentimento che ad un certo punto fa capolino non tanto per motivi politici, e neppure in fin dei conti per questioni eminentemente economiche, ma per il giudizio morale che taluni laici sentono bruciare su di sé. La*

Chiesa parla, ma loro si sentono giudicati, e a quel punto la trovano insopportabile. E se non si zittisce da sola, non disdegnano modalità spicce per intimidirla, irridendola e mettendola alla gogna, che poi è il supplizio più sottile della nostra epoca. La Chiesa si impiccia di me, e io - avverte Maltese - "ho voluto restituire la premura". E mi sono messo a farle i conti in tasca, per vedere se parla a buon diritto, o se parla senza essere credibile.

Risentimento, dicevo. Ma se questo è, noi cattolici dobbiamo sospendere il giudizio, nell'attesa che il risentimento stesso evolva trovando altri sbocchi, magari più pertinenti. Una nostra ingerenza in queste dinamiche potrebbe apparire inopportuna. Altra cosa invece è rispondere in merito agli argomenti tirati in campo come uno schermo polemico. Siccome possono far del male, e seminare zizzania, abbiamo il dovere di controbattere punto su punto, perché chi vuole la verità delle cose possa approdarvi. La prosa di Umberto Folena è qui non solo fascinosa, ma documentatissima.

Va da sé che la Chiesa non possa vivere con sufficienza o alterigia il rigurgito di anticlericalismo che a tratti sembra investirla. E infatti, lungi dall'impermalosirsi, si interroga assai più di quanto non si sospetti. Il "mondo" continua provocatoriamente ad essere una fonte di conversione per la Chiesa, non - ovvio - nell'allinearsi prontamente alle parole d'ordine del secolarismo, o addirittura della maldicenza, ma nel purificare le intenzioni, nello sforzo di capire il profondo dell'altro e i suoi linguaggi anche quando sono spurii o indisponenti. Se continuerà infatti a farsi trovare fedele nelle relazioni interpersonali e soprattutto nell'obbedienza al suo Signore, anche questa stagione si risolverà per la Chiesa in una grazia.

”

Dino Boffo

L'OCCASIONE PERDUTA

Un'occasione perduta. Così Davide Rondoni ha definito il libro di Curzio Maltese, *La questua: quanto costa la Chiesa agli italiani*, durante Tv7, il programma di Raiuno condotto da Gianni Riotta. Il libro, edito nel maggio scorso da Feltrinelli, per nove decimi ripropone pari pari le sette puntate dell'inchiesta dal titolo: "I soldi del vescovo" pubblicate da Maltese su Repubblica dal 28 settembre al 17 dicembre 2007, per un totale di quindici pagine di giornale. Alle prime cinque puntate Avvenire replicò puntualmente con una sua pagina: questa pubblicazione ripropone ed amplia quelle repliche.



Un'occasione perduta, si diceva.

Al contrario di quanto alcuni si ostinano ad affermare, negando l'evidenza, nessun argomento è proibito di quanto riguarda la Chiesa cattolica e di tutto, assolutamente di tutto si può discutere. I problemi sorgono quando si dicono cose assolutamente non vere e alcuni fatti vengono strategicamente taciuti, perché non congeniali alla tesi che si vuole sostenere. Questa è l'occasione perduta da Maltese e dai due collaboratori, militanti politici di area radical-socialista. Anziché indagare su Chiesa e denaro, sui beni della Chiesa e sull'uso che essa ne fa, eccetera, hanno attentamente selezionato gli elementi che potevano avvalorare la loro tesi: la Chiesa costa più della Politica, la Chiesa è una casta che succhia denaro pubblico a suo uso esclusivo. Ma ciò che nel caso della Chiesa ci sarebbe di più rispetto alla Politica è che i politici si possono mandare a casa e la Chiesa (per ora) no. Il tutto poi avverrebbe all'insaputa dei poveri italiani, impacciati e creduloni.

Peccato tuttavia che ciò che di fatto contraddice tale tesi venga da Maltese semplicemente ignorato



Le strategiche omissioni

È quanto dimostreremo agevolmente nelle prossime pagine. Una prova tangibile, immediata, emerge dal confronto fra il libro e l'inchiesta. Tra settembre e dicembre 2007 Avvenire denunciava non solo le strategiche omissioni dell'inchiesta, ma anche alcune clamorose panzane, infortuni degni di un passaggio a Striscia la notizia o alle Jene, se Repubblica non fosse una corazzata che incute timore anche ai più impavidi. Ad esempio, Maltese affermava che la Chiesa aveva sempre tenuto nascosto il rendiconto dell'otto per mille. Gli avrebbe fatto comodo che fosse davvero così. In realtà la Cei da sempre pubblica il rendiconto in innumerevoli forme, dal Televideo Rai ai settimanali diocesani, fino alle pagine di alcuni quotidiani nazionali, regolarmente pagate. Uno dei questi quotidiani è Repubblica.

Resta da comprendere come un giornalista che conduce un'inchiesta sull'otto per mille non riesca ad accorgersi dei molti luoghi in cui il rendiconto è reso pubblico. Che razza di ricerca avrà condotto?

Resta da comprendere come un giornalista che conduce un'inchiesta sull'otto per mille non riesca ad accorgersi dei molti luoghi in cui il rendiconto è reso pubblico. Che razza di ricerca avrà condotto? La beffa è atroce: quel che per lui era truffaldi-

namente celato, l'aveva sotto il naso. Che cosa fa Maltese a quel punto? Pubblica un errata corrige? Chiede scusa ai suoi lettori e alla Cei? Assolutamente no. Fa finta di niente, ed anzi per la penna del suo direttore, Ezio Mauro, informa i suoi malcapitati lettori che nessuna smentita ufficiale è mai giunta.



Gli strategici tagli

Finita qui? No di sicuro. Quando si tratta di scrivere il libro, nel copia-incolla Curzio Maltese elimina quel passaggio. Dunque si era accorto della cantonata. Non l'unica. Daremo conto tra poco degli errori eliminati (grazie alle nostre puntuali segnalazioni...). Il più grossolano, e a modo suo divertente, riguarda l'Abbazia di Chiaravalle.

Maltese deve dimostrare che, in occasione del Giubileo del 2000, la Chiesa truffatrice e scaltra con i contributi pubblici ha convertito conventi ed abbazie in albergoni di gran lusso (che quasi mai pagano l'Ici, va da sé). Alcune strutture, ormai vuote e onerose, sono in realtà state vendute da istituti religiosi che patiscono un calo di vocazioni. Se i nuovi proprietari le han trasformate in albergoni, la Chiesa non c'entra. Ma Chiaravalle è ancora un monastero benedettino. Per Maltese è un resort a cinque stelle da 300 euro a notte. In realtà è una normale abbazia dotata di tradizionale foresteria: poche cellette dove a un ospite, che desideri condividere per alcuni giorni la vita dei monaci, vengono chiesti 30 euro per la pensione completa (trattabili). Nessuna correzione su Repubblica, va da sé, per cui i lettori del quotidiano di Carlo De Benedetti sono ancora convinti che Chiaravalle sia un albergone extralusso. Ma la sciocchezza, nel libro, non c'è più.

Spirito di ritorsione

Probabilmente tutto nasce da una serie di equivoci. Curzio Maltese spiega subito, a pagina 15, perché abbia deciso di partire all'offensiva: "In quasi trent'anni di giornalismo, avevo felicemente ignorato il Vaticano e avrei continuato a farlo se non fosse stata la Chiesa a occuparsi molto, troppo, di me. E di altri cinquantotto milioni di connazionali. Il papa e i vescovi intervengono nella vita pubblica italiana – perfino nel dettaglio delle singole leggi – molto più di quanto non faccia l'Unione europea, alla quale siamo vincolati. Per quanto mi riguarda, ho voluto restituire la premura". L'inchiesta – se così vogliamo ancora definire quello che in realtà è un pamphlet – nasce dunque come ritorsione. Di che cosa sarebbero colpevoli "papa e vescovi", rigorosamente minuscoli? Di occuparsi dell'Italia e degli italiani.



Indebita ingerenza, diritto d'espressione

È la vecchia, antica, inesausta accusa di indebita ingerenza. Tutto ruota attorno al verbo "intervenire". Se la Chiesa – parliamo per assurdo – intervenisse con un corpo di spedizione di Guardie svizzere, sarebbe indebita ingerenza. Se fondasse il suo partito politico e partecipasse alle elezioni; se presentasse progetti di legge; se minacciasse fisicamente o con violente pressioni psicologiche gli italiani; se lanciasse fatwe; se organizzasse pubblici roghi; se facesse qualcosa di analogo a tutto ciò, commetterebbe senza dubbio indebita ingerenza, da condannare senza se e senza ma.

In realtà gli interventi della Chiesa sono tutti, sempre e soltanto il modo in cui essere fedeli al Concilio Vaticano II, quel

Concilio del quale molti che ne evocano lo spirito dovrebbero forse, prima, studiarne la lettera. E prima ancora il vangelo e la storia della Chiesa. Occuparsi degli affari altrui è precisamente il suo mestiere, non nel senso di impicciarsi di ciò che non la riguarda, ma di prendersi cura, partecipare, puntando al bene comune. La Chiesa e i cristiani non possono farne a meno. Così come Cristo sfamava, risanava corpo e spirito, confortava e

“La Chiesa non è e non intende essere un agente politico”. Nello stesso tempo ha un interesse profondo per il bene della comunità politica, la cui anima è la giustizia

tutto ciò non esauriva la sua missione ma neanche ne era un accessorio superfluo, così fa la Chiesa: ospedali, mense, scuole, ricoveri, centri di cultura non per preservare se stessa ma a beneficio di tutti. In questa prospettiva vanno lette le prime parole della costituzione *Gaudium et spes*: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”.

In questo senso la Chiesa e i cristiani – vescovi, presbiteri, religiosi e fedeli laici – “si occupano” degli altri. C’è qualche argomento sul quale i cristiani dovrebbero tacere? Se sono cittadini al pari degli altri, no. Lo stesso Concilio li soccorre in ciò: “Ma sempre e dovunque, e con vera libertà, è suo (della Chiesa, ndr) diritto predicare la fede e insegnare la sua dottrina sociale, eser-

citare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l’ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà, utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni” (Gs, 76h). Dipende dai mezzi usati. A noi la parola, parlata e scritta, e la libera partecipazione al pubblico dibattito, rispettandone le regole, sembrano mezzi del tutto leciti.

E dei laici che amino la libertà non dovrebbero che rallegrarsi, se alla vita pubblica partecipano più cittadini con più idee, tradizioni, valori e punti di vista possibili. È quanto ricordava, in tempi più recenti, Benedetto XVI al Convegno ecclesiale di Verona: “La Chiesa non è e non intende essere un agente politico. Nello stesso tempo ha un interesse profondo per il bene della comunità politica, la cui anima è la giustizia, e le offre a un duplice livello il suo contributo specifico. La fede cristiana, infatti, purifica la ragione e l’aiuta ad essere meglio se stessa: con la sua dottrina sociale pertanto, argomentata a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano, la Chiesa contribuisce a far sì che ciò che è giusto possa essere efficacemente riconosciuto e poi anche realizzato”.



Sentimento anticattolico

Eppure la Chiesa dà fastidio e “si merita” un’offensiva volta a minarne la credibilità di fronte agli italiani. La Chiesa è una casta, la Chiesa costa, la Chiesa ha qualcosa da nascondere, la Chiesa non rispetta le regole, eccetera. Qualcuno, pur non

volendo fare del vittimismo, può chiedersi legittimamente: forse è in atto una vera e propria offensiva contro la Chiesa? E perché mai?

Queste stesse domande le rivolgeva il 4 novembre 2007 Aldo Cazzullo sul Corriere della sera al cardinale Camillo Ruini. Domanda di Cazzullo: “Alla Chiesa di Ruini si attribuisce la riconquista quasi gramsciana dell’egemonia cattolica sulla società. E anche, talora, un’ingerenza eccessiva”. Risposta di Ruini: “Non abbiamo mai puntato a un’egemonia. Sarebbe stata un’ingenuità. Nel discorso pubblico condotto dai mezzi di comunicazione, in Italia o in qualsiasi altro Paese, la Chiesa non potrebbe trovarsi in posizione egemonica. La Chiesa è una voce in un contesto pluralistico; per quanto cerchi di essere una voce non meno decisa, non meno forte di altre”. Cazzullo: “Da qui forse l’accusa di ingerenza, di interventismo”. Ruini: “L’accusa di interventismo è legata all’idea di un confronto tra potere civile e potere ecclesiastico, ognuno con una sua legittimità. Ma viviamo oggi qualcosa di nuovo, che non si può rinchiudere nella dialettica tra Stato e Chiesa, lo sviluppo scientifico e biotecnologico da una parte, e l’evoluzione del costume dall’altra fanno sì che le questioni etiche, che il pensiero liberale e altre moderne correnti di pensiero riconducevano alla sfera del privato, diventino questioni pubbliche. Ciò ha richiesto alla Chiesa di dare maggior rilievo pubblico alla missione che le è propria, occuparsi dell’ethos; che è inscindibile dalla fede. Non ne rappresenta il centro, il centro della fede è il rapporto con Dio e Gesù; ma il cristianesimo ha a che fare con la vita”. Cazzullo:

“Il momento più teso è stato il referendum sulla procreazione assistita. Vi è stato rimproverato un atteggiamento politicista: non solo la Chiesa si schierava, ma sceglieva lo strumento dell’astensione”. Ruini: “Non eravamo di fronte a una questione astratta ma concreta, che riguardava la vita, e richiedeva un intervento efficace. Si trattava di un referendum non proposto e non voluto da noi, per cancellare una legge non certo “cattolica” ma che conteneva aspetti positivi. In passato, nel ’74 e nell’81, erano stati proposti referendum da parte dei cattolici, sia pure non da soli. Stavolta il nostro impegno è stato coronato dal successo, per giunta più largo del previsto. Penso, in modo un poco malizioso, che quel che più ha disturbato sia stato proprio questo”. Cazzullo: “Intende dire che la Chiesa piace ai laici quando perde, come su divorzio e aborto, e disturba quando vince?”. Ruini: “Constato che quando l’impegno non è coronato da successo, quando la Chiesa “perde” come dice lei, tutto fila liscio. Nel caso contrario, la reazione è molto diversa, e riprendono vigore le cicliche accuse di interventismo. Ciò che ha specificamente colpito e disturbato è che le nostre proposte abbiano avuto un notevole consenso nell’opinione pubblica”. Cazzullo: “Esiste in Italia un sentimento anticattolico, una sensibilità ipercritica verso la Chiesa?”. Ruini: “Purtroppo sì. Esiste. È legittimo, perché siamo un Paese libero. Non si può maggiorarne l’efficacia, ma non si può negarne l’esistenza. C’è una pubblicistica specifica, non inedita ma sempre più intensa, che si concentra in particolare sul vissuto della Chiesa”.

Lezione di democrazia

Abbiamo dedicato ampio spazio a questo dialogo perché è una intelligente chiave di lettura capace di spiegare, almeno in parte, i motivi dell'inchiesta e del libro di Curzio Maltese.

Poiché però ogni critica è credibile soltanto se chi la muove è capace di autocritica, non possiamo non domandarci se alcune accuse, in particolare quelle rivolteci da Ezio Mauro nell'introduzione al libro, siano fondate. Mauro impartisce una vera e propria lezione di democrazia. La regola della democrazia, scrive, "non contempla l'Assoluto" e "tutte le verità sono relative e ognuna ha il diritto di espressione di fronte ai cittadini, cui spetta la potestà suprema di scegliere in libertà". Vien da chiedersi: e quando mai la Chiesa, o i cattolici impegnati in politica, hanno inteso imporre qualcosa? Hanno sempre e soltanto proposto, rimettendosi al giudizio della maggioranza e rispettando le regole della democrazia, fatta salva la libertà di parola e di dissenso. Mauro, subito dopo, è ancora più esplicito, e denuncia "la difficoltà del cattolicesimo a farsi "parte", ad andare in minoranza insieme con i suoi valori nel libero gioco democratico (...), ad accettare il principio secondo cui in democrazia tutte le verità sono parziali". Forse Mauro desidererebbe essere sempre maggioranza non solo politica ma anche culturale, con una o più minoranze che tacciono, mute e remissive, incerte e rassegnate.

Il gioco democratico prevede tutt'altre regole. Tutti hanno diritto di esprimersi e non ci sono cittadini di serie A, dotati di parola e di mezzi, e cittadini di serie B, che devono tacere e se aprono bocca commettono "indebita ingerenza" perché si occupano della "cosa comune", della res publica. Che non sarebbe affar loro. Quanto alle "verità parziali", se Mauro si riferisce alle

verità filosofiche sta bene. Ma se si riferisce all'Abbazia di Chiaravalle o ai resoconti segreti, allora no, la verità – con la "vu" minuscola – esiste e va cercata. Una volta appurata, va raccontata ai propri lettori. I lettori di Repubblica – lo ribadiamo – sono ancora convinti che quelle falsità oggettive siano fatti veri perché, pur sapendolo, a Repubblica non hanno ritenuto utile, necessario, democratico informarli. I lettori di Avvenire invece sono stati informati dell'inchiesta di Repubblica. Avvenire ha sempre replicato, secondo le regole del gioco democratico, a Repubblica; Repubblica ha sempre ignorato Avvenire denunciando soltanto (è sempre Mauro nell'introduzione) la "forte opposizione" della stampa cattolica, come se l'opposizione fosse al diritto di occuparsi dei soldi della Chiesa. No. L'opposizione, documentata e doverosa, era alle falsità e alle omissioni.



Dialogo e monologhi

La beffa è che Maltese, a pagina 30, se ne esce candidamente con questa affermazione: "Personalmente, sono convinto che l'asse portante e vitale della cultura italiana sia il dialogo fra laici e cattolici". Siamo del tutto d'accordo. Per dialogare, tuttavia, occorre ascoltarsi. Leggersi. E risponderci. Probabilmente stimarsi reciprocamente, almeno un poco. Noi abbiamo letto, ascoltato e risposto, come sempre facciamo, curiosi di tutto ciò che viene pensato, detto e fatto al di fuori dell'ambito cattolico. Come interpretare allora il silenzio assordante di Maltese, Mauro e Repubblica? Il libro riassume l'inchiesta. L'inchiesta ha avuto un ampio e documentato contraddittorio, che ha aiutato lo stesso Maltese a correggere alcuni grossolani svarioni. Eppure ai letto-

ri del libro nulla si dice di quel contraddittorio. Dialogo? Se il dialogo è tra chi dice quel che gli pare e chi, dall'altra parte, deve tacere e acconsentire, questo non è dialogo né democrazia. È monologo. È farsa. Per questo scriviamo queste righe: perché al dialogo – se necessario anche aspro, purché sincero – crediamo. Ma non ci limitiamo a proclamarlo. Cerchiamo di costruirlo sempre, perfino con chi tenacemente si nega.

I SOLDI DEL VESCOVO

Per Wojtyla bastano tre righe

Uno dei pontificati più lunghi e complessi della storia, ben 27 anni dal 1978 al 2005. Giovanni Paolo II ha fatto scrivere tomi su tomi e altri ne farà scrivere. Ma Curzio Maltese non ha tempo per le sfumature. Ecco come lo liquida in poche righe a pagina 37: “Karol Wojtyla è un singolare ibrido di mistico e politico, con geniali doti di comunicatore e sicuro talento di attore. Un personaggio in definitiva troppo complesso per ridurlo alle categorie di “reazionario” o “progressista”. A questo punto tiri un respiro di sollievo, che subito ti si strozza in gola: “Ma i risultati concreti del pontificato di Giovanni Paolo II sono il ritorno alla Chiesa preconciliare, l’alleanza privilegiata con le forze tradizionaliste e la progressiva riduzione, fino all’estinzione, del dissenso cattolico”. Non si può dire che a Maltese manchi il dono (dono?) della sintesi. E il Papa polacco è sistemato.



Per Ruini bastava Google

Subito dopo sistema pure Camillo Ruini: “Quando Giovanni Paolo II lo chiama a Roma da Reggio Emilia, Ruini è un giovane vescovo noto alle cronache solo per aver celebrato il matrimonio di Flavia Franzoni e Romano Prodi”. Quali cronache, quelle di Eva Express? Com’è arcinoto a chiunque si documenti appena un poco sulle vicende della Chiesa italiana degli ultimi anni (ma bastava una ricerca su Google), Ruini, già stimato docente di teologia dommatica a Bologna, si fa apprezzare in particolare come vicepresidente del Comitato preparatorio del Convegno ecclesiale di Loreto (1985), dove ricopre un ruolo di primo piano. Ma tutti i brevi cenni di storia di Maltese farebbero sorridere un redattore di Topolino, tanto sono sbrigativi.

La casta ecclesiastica

Ma l’intento di questo capitolo del suo libro, che ripercorre la prima puntata dell’inchiesta (28 settembre 2007), è di convincere i lettori che quella della Chiesa è una casta come quella della politica. Per riuscirci occorrono forzature, omissioni, demagogia, sintesi ardite come quelle appena descritte, cifre sparate alla rinfusa ma belle grosse, una serie di “all’incirca” e di “stime”, di ipotesi e di proiezioni, e alla fine si conclude che la Chiesa “costa” agli italiani più di quattro miliardi di euro all’anno, “una mezza finanziaria, un Ponte sullo Stretto o un Mose”. Maltese ricorre anche a insinuazioni furbette: “Non so se si possa parlare di una “casta ecclesiastica” parassitaria come la “casta politica”. Lui “non sa”, ma intanto insinua l’ipotesi ghiotta di tutti questi prelati in fila con gli anelloni alle dita dediti a rimpinguarsi il portafoglio senza far nulla: robaccia che si trova in quei “libelli anticlericali” che egli stesso stigmatizza, ma ai quali deve aver attinto, se non lui almeno uno dei suoi collaboratori, quello che orgogliosamente si definisce “segretario dell’associazione anticlericale.net”.

Chi però frequenta una parrocchia strabuzza gli occhi: dove sarà mai tutta questa ricchezza? Nella parrocchia vicina, forse? No



La paga del prete

Comunque, il riferimento alla “mezza finanziaria” o al mitico “Ponte” fa impressione. Malachiesa uguale a malapolitica,

soldi a palate, agio e ricchezza. Chi però frequenta una parrocchia strabuzza gli occhi: dove sarà mai tutta questa ricchezza? Nella parrocchia vicina, forse? No. Che si intaschino tutto i vescovi? La grande foto furba di Repubblica (pagina 31), con il dettaglio di una croce pettorale e un anello episcopale, e il titolo “I soldi del vescovo”, potevano ammiccare in tal senso. Le remunerazioni di preti e vescovi sono note. I preti italiani, ovunque prestino servizio pastorale (anche i «fidei donum» all'estero), ricevono la stessa remunerazione, a partire da 853 euro netti mensili per il prete appena ordinato; idem i vescovi, che alla soglia della pensione ne ricevono 1.309. Maltese pubblica la remunerazione dei pastori valdesi (650 euro): perché non quella dei preti cattolici? Certo, considerata l'entità delle cifre, sarebbe difficile avvalorare la tesi di una casta ingorda che depreda gli italiani a loro insaputa, gozzovigliando alle loro spalle.



Discriminazione sessista?

Nulla si dice della remunerazione del prete, dunque. Ma viene insinuata “una questione di incostituzionalità che però è sfuggita anche ai costituzionalisti” (pagina 55). E che sarà mai? I costituzionalisti sonnacchiano, ma per fortuna degli italiani Maltese veglia per noi! Ed ecco la questione scandalosa: “Lo Stato italiano finanzia direttamente o indirettamente un'azienda, la Chiesa, che opera una clamorosa discriminazione sessista nei confronti dei propri dipendenti. I preti hanno infatti riconosciuto il diritto allo stipendio e alla pensione, le suore no. Le donne nella Chiesa non percepiscono un euro di salario, né un euro di

pensione”. Evidentemente il nostro non sa o finge di non sapere che tutti i religiosi – maschi o femmine che siano – “si discriminano” da sé, nel senso che liberamente e coscientemente scelgono di vivere in comunità e a quel punto i loro istituti religiosi si prendono cura di loro, assicurando vitto, alloggio e assistenza fino all'ultimo giorno di vita. Quanto al personale femminile impiegato negli uffici pastorali, sono regolarmente assunti e vanno, come chiunque, in pensione.



I conti in tasca al Vaticano

Come quella puntata del 28 settembre 2007, anche il primo capitolo del libro riassume i temi che verranno affrontati uno per uno successivamente. Ma vale la pena, qui, cominciare ad analizzare le prime significative varianti tra inchiesta e libro. Nell'inchiesta Maltese, dopo aver accennato all'otto per mille, scriveva: “Fare i conti in tasca al Vaticano è impresa disperata”. Era facile per noi ribattergli che “confondere la Cei (vescovi cittadini italiani a servizio del Paese) con il Vaticano è errore da bocciatura all'esame da giornalista”. Maltese non correggeva l'informazione su Repubblica, continuando così a far credere ai suoi lettori che l'otto per mille finisca alla Santa Sede. La confusione è accentuata nel libro con l'inserimento di due capitoli del tutto nuovi sullo Ior e sulla Città del

*Era facile per noi
ribattergli che
“confondere la Cei
(vescovi cittadini
italiani a servizio del
Paese) con il
Vaticano è errore da
bocciatura all'esame
da giornalista”*

Vaticano, a cui lasciamo la replica a chi è più competente – anche in senso territoriale – di noi.

L'appunto, comunque, doveva aver infastidito Maltese.

Infatti nel libro, a pagina 31, concludendo la sua ampia introduzione osserva: “I cattolici sono molto attenti alle distinzioni formali all'interno dell'organizzazione. Vaticano, Santa Sede e Cei, l'assemblea dei vescovi italiani, sono in effetti soggetti giuridici differenti”. Insomma, abbiamo ragione ma sono tutte inezie formali: “Una volta scartati il politicamente corretto e il cattolicamente corretto, mi sono concentrato su quello di cui finanche l'autore capiva il senso: il costo della Chiesa, una e trina”. Sarà. Tuttavia anche Maltese tiene alle formalità, o forse gli secca scrivere castronerie, se nel libro la frase è riveduta e corretta, anzi correttissima: “Fare i conti in tasca alla Chiesa è impresa disperata”. Saranno piccole, ma sono pur sempre soddisfazioni.

L'OTTO PER MILLE SEGRETO

Il segreto sotto il naso

Il titolo dev'essere piaciuto molto al redattore della Feltrinelli, che doveva avere sulla scrivania il ritaglio della seconda puntata dell'inchiesta di Repubblica, quella del 3 ottobre 2007: "Dove finisce l'otto per mille, segreto da un miliardo di euro". La parola "segreto" ha un suono magico. Suggestisce che qualcuno ha qualcosa di losco da nascondere e qualche impavido eroe intende svelarlo. Curzio Maltese, per esempio, capace di questa clamorosa rilevazione: Avvenire "pubblica per la prima volta il resoconto (dell'otto per mille, ndr) sul numero del 29 settembre". Segreto? Per la prima volta? A Maltese, troppo indaffarato a scrivere per perdere tempo a leggere, perfino il suo giornale, sfuggiva che ogni anno la Cei acquista una pagina di Corriere della sera, Repubblica e Sole 24 Ore (oltre ad Avvenire), dove pubblica il resoconto. Maltese ce l'ha da sempre sotto il naso, il "segreto".

Naturalmente, su Repubblica non è apparsa alcuna correzione, ma nel libro di "segreto" non si parla più, titolo del capitolo a parte. Considerato che siamo di qualche utilità, in vista di una peraltro improbabile seconda edizione segnaliamo tutti i luoghi dove il "segreto" viene svelato da chi dovrebbe nascondere:

il sito internet www.8xmille.it; la pagina 418 di Televideo Rai;

le locandine che tutte le parrocchie italiane sono invitate ad esporre in occasione della Giornata nazionale dedicata all'otto per mille, in genere la prima o la seconda domenica di maggio;

la distribuzione delle lettere alle famiglie in occasione della visita del parroco per la benedizione pasquale (ogni anno ne vengono distribuite circa due milioni); la campagna stampa sui

principali quotidiani e periodici nazionali italiani (tra cui, appunto, Repubblica), in maggio;

la campagna stampa sui settimanali diocesani italiani; gli spot televisivi che presentano alcune delle migliaia di opere realizzate in Italia e all'estero anche grazie ai fondi dell'otto per mille.



Spot, quanti preti

Un sommario dell'inchiesta denunciava con sdegno: "Su 5 euro incassati dal gettito Irpef, 1 va alla carità. Il resto tra culto e immobili" (e già qui un lettore ben disposto non ha difficoltà a immaginarsi prestigiose palazzine e speculazioni edilizie). Nel libro invece amplia il discorso sugli spot, che "sono per la maggioranza degli italiani l'unica fonte d'informazione sull'otto per mille. Ne conseguono una serie di pregiudizi assai diffusi. Credenti e non credenti sono convinti che la Chiesa cattolica usi i fondi dell'otto per mille soprattutto per la carità in Italia e nel Terzo mondo. Le due voci occupano il 90 per cento dei messaggi, ma costituiscono nella realtà soltanto il 20 per cento della spesa reale: l'80 per cento del miliardo di euro rimane alla Chiesa cattolica, per una serie di usi e destinazioni che le campagne pubblicitarie in genere non documentano".

Tutto ciò è falso e chiunque può verificarlo da sé. Nel sito

Basterebbe guardare quegli spot, ma guardarli per davvero, per scoprire che tra i protagonisti ci sono sempre dei preti, che spesso costruiscono chiese, oratori, scuole, officine

www.8xmille.it è possibile vedere ben 47 spot – con relativo documentario di 10 minuti ciascuno – degli ultimi anni, così distribuiti: carità Italia 16, carità estero 14, preti 5, culto e pastorale 12. La carità occupa meno del 90 per cento, per l'esattezza il 65. Ma il punto non è questo. Basterebbe guardare quegli spot, ma guardarli per davvero, per scoprire che tra i protagonisti ci sono sempre dei preti, che spesso costruiscono chiese, oratori, scuole, officine... Una divisione netta per destinazioni è assurda. Tutti i preti italiani sono impegnati, chi più chi meno, sul versante della carità; la carità non si fa “da sé” ma ha bisogno di interpreti capaci e appassionati, presbiteri e laici; e tutti i parroci custodiscono luoghi di culto che sono un patrimonio religioso, storico e artistico per tutti, non solo per i credenti.



Chi anima la carità?

In altri termini, non è corretto leggere l'impegno della Chiesa nel nostro Paese attraverso la schema rigido di un rendiconto amministrativo, impostato secondo le voci di spesa - che devono rispondere alle formulazioni di legge - ammesse con i fondi dell'otto per mille destinati alla Chiesa. L'attività concreta non è catalogabile solo secondo alcune voci, generiche e imprevedibili. Per dire: il prete che ispira e anima un progetto di carità finisce sotto la voce “sostentamento del clero”. I volontari della carità sono formati attraverso progetti pastorali. E mense, centri di ascolto e case d'accoglienza, immobili a servizio della carità, finiscono sotto la voce “culto e pastorale”. La parrocchia stessa educa alla carità e compie in prima persona opere di carità: sotto quale voce la mettiamo? A proposito di preti, nel sistema ne

sono inseriti circa 38 mila, di cui appena tremila in “quiescenza”, vale a dire in pensione.

Chi ha un parroco ottantenne, sa bene che in pensione un prete non ci va mai, e “molla” soltanto quando il fisico non gli regge proprio. Quanto “costa un prete”? Costa poco, fa tanto e non si ferma mai. E chi serve? Soltanto i battezzati, soltanto i praticanti? No, è a servizio di tutti.



Il silenzio su 6.275 interventi all'estero

Tanto improvviso interesse per le opere di carità della Chiesa italiana è comunque sorprendente. Tre anni fa il Comitato per gli interventi caritativi del Terzo Mondo (è questi che decide come destinata la quota di fondi dell'otto per mille destinati appunto alla carità all'estero, anche se Maltese non ne parla mai, forse perché ne ignora l'esistenza, o forse perché bisogna avvalorare la tesi che ogni decisione sia del presidente della Cei, a sua discrezione) pubblica “Dalle parole alle opere”, un volume di 386 pagine con il resoconto dettagliato, con nomi, indirizzi, tipo d'intervento e cifre al centesimo, dei 6.275 interventi finanziati in tutto il mondo tra il 1990 e il 2004, per un totale di 719 milioni di euro. Grazie alla generosità degli italiani, si è passati dai 13 milioni di euro del 1990 ai 66 del 2003. Il libro è stato presentato ai giornalisti in una conferenza stampa. Escluse le testate d'ispirazione cattolica, nessuno ne ha scritto niente. E quasi niente, quindi, ne ha saputo chi non legge la stampa d'ispirazione cattolica. Si può consultare il volume online nel sito www.chiesacattolica.it/sictm. Naturalmente, il libro continua ad essere ignorato sia nell'inchiesta sia nel libro.

Chi firma e chi no

L'otto per mille stesso – fa intendere Maltese – è ancora, in larga parte, un oggetto sconosciuto. Gli italiani firmano in massa per la Chiesa cattolica? Occorre sminuire il risultato. Ad esempio scrivendo così (dall'inchiesta): “Il 60 per cento dei contribuenti lascia in bianco la voce “otto per mille” ma grazie al 35 per cento che indica “Chiesa cattolica” (...) la Cei si accaparra quasi il 90 per cento del totale”. Nel libro si preferisce puntare il dito su una presunta mancanza d'informazione circa il fatto che tutto l'otto per mille del gettito complessivo Irpef viene assegnato, a prescindere dal numero di partecipanti all'assegnazione. In ogni caso il 35 per cento – nel libro corretto a 40 – una minoranza dunque... Intanto, a partecipare con la firma sono 16 milioni di italiani: in assoluto, non pochi. Se poi consideriamo chi presenta il 730 o l'Unico, i firmatari sono il 61,3 per cento, una percentuale superiore a quella di molte consultazioni assimilabili a questa. Ad abbassare la percentuale sono i 13 milioni di italiani che non sono obbligati a presentare la dichiarazione, chi ad esempio ha il solo Cud.

Costoro - nella grande maggioranza anziani, spesso soli - sono costretti a operazioni complicate e scoraggianti: qui infatti la percentuale di firme si riduce all'1 per cento. Sulla configurazione sociologica degli anziani tuttavia ci sono studi a non finire. Perché non fare anche qui una proiezione ponderata? Ma naturalmente queste informazioni, importanti, nel libro sono omesse. Il caso più clamoroso di mancata partecipazione è quello di quei lavoratori saltuari (ad esempio i ragazzi che fanno i camerieri nei week end, ecc.) ai quali non giunge neanche il Cud, e quindi si trovano nell'assoluta impossibilità di firmare.

Nessuna garanzia per la Chiesa italiana

Magari tutti firmassero e firmare fosse per tutti agevole. Un'indagine del 2006 sul consenso degli italiani all'operato della Chiesa parla di un giudizio molto o abbastanza positivo da parte del 70 per cento della popolazione; nel 2001 era del 60. È un secondo indizio della stima di cui gode la Chiesa, per Maltese “non eletta dal popolo e non sottoposta a vincoli democratici”. Ma non è esattamente così.

L'otto per mille non dà alcuna garanzia alla Chiesa, che ogni anno si sottopone al giudizio (democratico) dei cittadini, che possono darle la firma o rifiutargliela. Le garanzie, se così vogliamo chiamarle, c'erano semmai prima del Concordato del 1984, quando ancora i preti privi di altri redditi ricevevano dallo Stato il cosiddetto “assegno di congrua”. Garanzie a cui la Chiesa ha rinunciato, in accordo con lo Stato, rimettendosi alla volontà degli italiani. L'otto per mille è una forma di democrazia diretta applicata al sistema fiscale, che qualche nazione ha copiato e mezza Europa ci invidia.



Regole precise, criteri oggettivi

E la parte di otto per mille che va alle singole diocesi? L'inchiesta di Maltese insinua che sia una forma di ricatto da parte della presidenza della Cei, per premiare i vescovi docili e punire gli indocili, che difatti non ci sono perché, secondo lui, tutti tacciono, tranne qualche emerito. Naturalmente le cose non stanno così.

Non è assolutamente vero che due o tre decidono per tutti. La quota per le diocesi - decretata ogni anno dall'Assemblea genera-

le dei vescovi per alzata di mano - viene distribuita per una parte in porzioni uguali a tutti, per un'altra quota in base alla popolazione. Dunque, criteri oggettivi. Certo, le diocesi devono rendere conto al centesimo di come hanno destinato la propria quota di otto per mille. Per legge. Ma anche gli altri contributi, come quelli per edificare i centri parrocchiali o restaurare i beni culturali, vengono distribuiti secondo precisi regolamenti, criteri e controlli oggettivi. Ma davvero Curzio Maltese pensa che i vescovi siano un'accozzaglia di gente sprovveduta che attendeva Repubblica per aprire gli occhi?



Non è una tassa in più

Nel libro, Maltese dedica ancora più spazio a chi non si esprime, lasciando in bianco tutte e sette le apposite caselle al momento della dichiarazione dei redditi. Secondo lui, la quota di chi non firma non va assegnata a nessuno e dunque dovrebbe restare allo Stato. Se così fosse, non si capisce perché tra le sette caselle c'è pure quella dello Stato italiano, il quale si vedrebbe assegnata prima la quota di chi firma per lui, poi quella di chi non firma per nessuno: bizzarro. Il meccanismo, piaccia o meno, è analogo a quello di una votazione. Se per il Parlamento vota il 70 per cento degli elettori, non per questo il 30 per cento dei seggi rimane non assegnato, e nessuno ci trova niente da ridire. Chi si astiene si rimette alla volontà di chi partecipa. In effetti, ciò che Maltese evita di scrivere è che l'otto per mille non è una tassa in più; e soprattutto che non si firma per il proprio otto per mille, ma per l'otto per mille complessivo, di tutti. Sarebbe grave che ciascuno potesse firmare solo per il proprio

otto per mille. Ciò renderebbe le chiese "schiave" dei più ricchi. La firma dell'ultimo operaio vale quanto quella dell'imprenditore.



Gli italiani "influenzati" dai vescovi

È il momento, infine, di riferire di una tesi iniziale del libro. Scrive Maltese che la percentuale degli italiani che vanno a Messa (circa un terzo della popolazione) e di quanti firmano per l'otto per mille a favore della Chiesa cattolica coincide. Si tratta insomma delle stesse persone. Sbagliato, e lo dicono i numeri. Primo, il confronto è tra gruppi non omogenei: di qua tutti gli italiani, di là i soli contribuenti. Secondo, a firmare è più del 40 per cento dei contribuenti, ma mal distribuiti: sono il 61,3 per cento di coloro che sono costretti a presentare la dichiarazione (730 o Unico) e una percentuale davvero minima di chi non è obbligato, per lo più pensionati, che invece sono in larga misura praticanti.

Un bel pasticcio. Scrive Maltese che questi italiani "dichiarano di andare a messa e di essere influenzati nel voto dall'opinione del papa e dei vescovi". Quale sia la fonte non si sa, ma che un italiano, credente o miscredente, ammetta di essere "influenzato" ha dell'incredibile.



Piccoli errori senza importanza

Informazioni date a metà, omissioni strategiche, congetture, curiose dimenticanze. Manca tutto ciò che è in contraddizione con la tesi da sostenere strenuamente. Per un'inchiesta, non è un pregio. A costo di essere noiosi, le notizie false smentite da

Avvenire non sono mai state rettificate su Repubblica, ma scompaiono nel libro. Eccone alcune.

Maltese, il 3 ottobre, scrive una colossale falsità: “La Chiesa cattolica è l’unica a non dichiarare le spese pubblicitarie, riprova di scarsa trasparenza”. Basta andare al sito già citato, www.8xmille.it, seguire il percorso “informazioni” e “quesiti”, ed ecco il quesito numero 10: “Quanto investe la Chiesa catto-

*Informazioni date
a metà, omissioni
strategiche,
congetture, curiose
dimenticanze. Manca
tutto ciò che è in
contraddizione con
la tesi da sostenere
strenuamente.*

lica per la comunicazione dell’8 per mille?”. Risposta: “Si investono circa 9 milioni all’anno, con una incidenza media pari solo a meno dell’1 per cento dei fondi raccolti (eccetera)”. Tanto o poco? Per capirci, chi volesse scrivere personalmente a tutti i 40 milioni di contribuenti italiani, solo per lettera, busta e francobollo spenderebbe 32 milioni. Nel libro non ci sono fotografie, per fortuna di Maltese. Per

illustrare la puntata del 3 ottobre, a pagina 35, Repubblica sbatteva un grande cartellone stradale su sei colonne con la didascalia allusiva: “La Chiesa cattolica spende ingenti risorse in pubblicità per l’otto per mille”. Peccato che da undici anni la Chiesa cattolica non faccia più cartelloni stradali, anche perché la sua non è propaganda esortativa, ma una campagna d’informazione in senso proprio. La foto risale al 1990. Che non sia il caso di aggiornare l’archivio fotografico? Nel libro, Maltese ripropone il confronto tra otto per mille e cinque per mille, al cui appello “nel primo anno – scrive – hanno aderito il 61 per cento

dei contribuenti, contro il 40 scarso dei “votanti” per l’8 per mille”. Peccato che per il 5 per mille firmi solo chi consegna la dichiarazione (Unico e 730); tra questi, le firme per l’8 per mille sono praticamente identiche: 61,3 per cento, come abbiamo scritto poco fa. Insiste inoltre nell’attribuire a monsignor Attilio Nicora, allora alla Cei, queste parole: “Lo Stato non doveva fare concorrenza scorretta alla Chiesa”. Frase mai letta né sentita. In ottobre chiedevamo a Maltese di indicare la fonte. Cosa che non fece nelle successive puntate dell’inchiesta e non fa neppure nel libro.



Ciò che Dio vuole

Con dispiacere ritroviamo poi nel libro un’aspra dichiarazione, già presente nell’inchiesta, attribuita alla moderatrice della Tavola Valdese, Maria Bonafede: “I soldi dell’otto per mille arrivano dalla società ed è lì che devono tornare. Se una Chiesa non riesce a mantenersi con le libere offerte, è segno che Dio non vuole farla sopravvivere”. Che cosa Dio voglia o non voglia siamo convinti non lo possa stabilire con tanta certezza nessuno, cattolico o valdese che sia. E i soldi tornano assolutamente tutti a quegli italiani che li affidano alla Chiesa. Tornano sotto forma di tempo dedicato a loro, di servizi, di strutture educative, formative, sanitarie e sportive, di luoghi in cui pregare. Altro che casta. Nulla serve a costruire personali carriere. Quanto all’otto per mille, molto, molto di più arriva dalle libere offerte alle parrocchie, ai missionari, ai conventi. I preti diocesani italiani sono circa 38 mila e per metà del loro fabbisogno complessivo provvedono già la Chiesa e i fedeli. Solo per la restan-

te metà si ricorre all'otto per mille. Chiunque abbia un'esperienza anche superficiale di Chiesa – cattolica o valdese – lo sa. Sulla materia, infine, la famiglia evangelica sta cambiando atteggiamento. Recentemente anche i battisti hanno deciso di aderire all'otto per mille, mentre proprio i valdesi hanno chiesto di partecipare alla suddivisione della quota corrispondente alle firme non espresse.

LA CROCIATA DELL'ICI

Gran pubblicità alle Brigidine

Il 12 ottobre 2007 il titolo era rutilante, “Gli alberghi dei santi alla crociata dell'Ici”. Nel libro scompaiono i santi e rimane la Crociata, però con la maiuscola (e papa minuscolo). Allora il tono era dimesso: nessun annuncio in prima, segno che le sparte precedenti non si erano rivelate l'auspicato brodino capace di rinvigorire le vendite. In gran parte, la materia era stata anticipata nella puntata introduttiva. Inchiesta e libro aprono con gli effetti speciali, la visita alla Casa delle Brigidine in piazza Farnese a Roma, alla quale fanno una pubblicità entusiasmante.



Gli alberghi pagano

A Roma la Casa di Santa Brigida, dal “terrazzo da sogno”, “non paga una lira di Ici”. Facciamo un euro (il simpatico refuso passa indenne dal quotidiano al libro, a pagina 62). Ma guardiamo al positivo. Maltese finalmente viaggiava in Internet e dopo aver ignorato il sito ufficiale www.8xmille.it, dove avrebbe trovato tutti i dati denunciati come “nascosti”, e nonostante non fosse arrivato a www.avvenire.it dove nella home page avrebbe trovato un intero dossier sull'Ici, scopriva www.chiesacattolica.it. Nel libro, a pagina 63, rivela addirittura che “la Cei e il suo organo di stampa, Avvenire, poco avvezzi a subire investigazioni giornalistiche, hanno reagito con singolare furia”. Quel “subire investigazioni” sa di inquisizione laica, ma va bene lo stesso. Ancora Maltese non spiega come avesse potuto scrivere, senza mai pubblicare onesta smentita, che la Cei tiene nascosti i rendiconti dell'otto per mille, che lo stesso organo di stampa di Carlo De Benedetti pubblica a pagamento ogni anno (se non è una menzogna, che cos'è?). In

compenso irride Avvenire, che “contestava in concreto soltanto due passaggi. Nel primo, sosteneva che il regime di esenzione non si prestava ad alcuna controversia giuridica, in quanto fissato da una legge fin dal 1992: “Un regime”, aggiungeva, “che non aveva mai dato problemi fino al 2004”. Nell'altro passaggio, contestava la cifra di 400 milioni di mancato gettito – peraltro assai prudente – perché “ogni calcolo è impossibile”.

In realtà avevamo scritto ben di più. Soprattutto avevamo sottolineato le solite strategiche omissioni, citazioni prive di fonte, approssimazioni. Maltese evita accuratamente di riportare quanto da sempre affermiamo con chiarezza estrema. Gli alberghi pagano, e se ciò non avviene, li si induca senza remissione a pagare: senza alcuna incertezza. Gli alberghi però, ossia le strutture aperte a tutti, con continuità d'esercizio e che applicano prezzi di mercato. Ma le case parrocchiali, usate un paio di mesi all'anno per i campi-scuola, devono pagare? E le stanze messe a disposizione per i familiari dei degenti in ospedale cittadini dello stato italiano? Ma è anche e soprattutto lì che interviene la Chiesa, a beneficio di tutti.



Una collaborazione più che leale

Sembra essere d'accordo con noi il presidente dell'Anci,

Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, che a Maltese dichiara: “Nessuno pretende l'Ici dal bar o dal cinema dell'oratorio”. Domenici stesso, in occasione del suo matrimonio, chiese di tenere il rinfresco alla Calza (Oltrarno Meeting Center), struttura della diocesi che per la parte alberghiera paga regolarmente l'Ici (Maltese evita di riportare nel libro il pur interessante dettaglio). Ma il giornale commentava: “Una leale collaborazione per separare (?) il culto dal commercio, da parte delle curie, non c'è”. E il libro insiste: “Nessuna curia ha offerto collaborazione agli enti locali nel faticoso lavoro di separare i Templi dai mercati, il culto dal commercio” (pagina 68). Non è vero. Tra vescovi e vertici dell'Anci i rapporti sono cordiali. E rappresentanti della Chiesa cattolica partecipano, insieme a quelli dell'Anci, alla Commissione istituita allo scopo presso il Ministero dell'economia, anche se il libro omette questa replica, pubblicata su Avvenire il 13 ottobre 2007. Secondo calcoli attribuiti da Maltese all'Anci, i comuni italiani avrebbero perso “oltre 400 milioni di euro a causa di un'esenzione fiscale illegittima”. Un calcolo impossibile, dicevamo, e un'affermazione arbitraria, a cominciare dal verbo “perdere”.

Sembra quasi che tra comuni e curie sia in corso una guerra fredda. Repubblica parlava di “immobili considerati unilateralmente esenti”. Unilateralmente? Assurdo: sarebbe come se ciascuno di noi, persona fisica, decidesse di ritenersi “unilateralmente esente” dall'Irpef e così non pagasse le tasse. Tanto assurdo che questo passaggio nel libro scompare. L'Ici è un'imposta comunale. Ai Comuni spetta accertare chi ne è soggetto e, in caso di resistenza, ingiungere il pagamento. Maltese non riporta cifre sui contenziosi tra comuni ed enti ecclesiastici. Forse

perché il numero è talmente esiguo, dal 1992 a oggi, anche dopo le sentenze della Cassazione del 2004, da dimostrare che la questione è gonfiata.



Brindisi e veleni

L'inchiesta parlava poi di “cin cin” di festeggiamenti, nel 2005, quando il governo anticipò alla Cei “l'abolizione dell'Ici” (abolizione?). Lasciava credere che alla Cei si fossero stappate bottiglie. Grottesco e falso. La battuta era prelevata dalla relazione che Aurelio Curina, un commercialista di Roma che segue parecchi enti religiosi, ha tenuto al Convegno sulle case per ferie, organizzato il 13-14 marzo 2007 dall'Ufficio Nazionale Cei per la pastorale del turismo (www.chiesacattolica.it/turismo). Curina, serio e preparato, non suggeriva né scorciatoie né trucchi; Repubblica, non trovandoli, riduceva tutto a una battuta, togliendola dal contesto e attribuendola alla Cei. Che l'ardito equilibrio fosse pericoloso è dimostrato dal fatto che nel libro Maltese fa sparire il “cin cin”, salvo ribadire che Curina sarebbe autore di un “agile manualetto di elusione fiscale”. Noi la fonte l'abbiamo indicata con precisione (Maltese scrive genericamente di “sito ufficiale Cei”, i lettori si arrangino). Chi vuole, può controllare di persona.



A proposito di “follie”

Per finire, sostenere che da parte della Cassazione ci sia stata una “correzione” alla legge denota una notevole ignoranza giuridica: è il Parlamento a fare ed eventualmente modificare le

leggi; le sentenze della Cassazione valgono per il singolo caso, ma “fanno giurisprudenza”, cioè orientano l'interpretazione della legge da parte dei tribunali inferiori. Secondo Maltese, la Cei l'avrebbe definita “una sentenza folle”, tra virgolette. Sarebbe interessante sapere in quale documento o intervento ufficiale la Cei (non un commercialista o un giornalista) avrebbe usato il termine “folle”. Non lo sapremo mai perché non c'è da nessuna parte, è un'invenzione tra le tante.



La Chiesa come la Spectre

Nel libro manca anche la parte finale di quella terza puntata dell'inchiesta, dove Maltese ammetterà di essersi lasciato prendere la mano. La tirata ideologica è formidabile. Scrive di “quattro miliardi” (quattro?) di otto per mille che “in parte più cospicua” vanno “dentro una macchina di potere che influenza e condiziona l'economia, la politica, la vita democratica e a volte l'esercizio dei diritti costituzionali, fra i quali la libertà di stampa”. Sembra l'agente 007 mentre descrive la Spectre, ma con livore, senza l'amabile ironia di James Bond.

TURISTI IN NOME DI DIO

Il fantasma di Luciano Moggi...

Cominciamo da una notizia, falsa, in fondo marginale. Ma utile a comprendere come siano stati costruiti l'inchiesta e il libro. Maltese, nonostante le smentite (Repubblica esce con la quinta puntata dell'inchiesta il 10 novembre 2007, Avvenire replica il giorno dopo), nel libro insiste: il 27 agosto, sul volo Mistral da Roma a Lourdes, al pellegrinaggio dell'Opera Romana Pellegrinaggi (Orp), con il cardinale Ruini c'era anche "l'invitato Luciano Moggi". Moggi non c'era, andò a Lourdes per i fatti suoi quale privato cittadino, come peraltro lo stesso amministratore dell'Orp, padre Caesar Atuire, ribadirà in un'intervista concessa a Maltese stesso. Maltese ha letto Avvenire, infatti corregge un dettaglio (il Boeing è 737-300, non 707-200). Ma non demorde: la fonte è il "blog di papa Ratzinger, ufficioso ma benedetto dal Santo Padre". Quanto poi alla Mistral, leggendo Maltese sembra sia l'unica compagnia di cui si serve l'Orp. In realtà il partner principale dell'Orp è l'Alitalia, che però da sola non basta a garantire tutti i voli necessari. Così l'Orp ricorre anche ad AirOne, El Al (per Israele), Sirian Airline (Siria), Air Jordan (Giordania), Lot (Polonia), Aeroflot (Russia), Tap (Portogallo).



...Il mitico blog di Papa Ratzinger...

Papa Ratzinger ha un suo blog? Dove dialoga con i fedeli? Uno scoop tanto formidabile merita una rapida indagine. In effetti esiste un "Papa Ratzinger blog" (inserite queste tre parole su un qualsiasi motore di ricerca e lo troverete), tenuto da una fedele cattolica, che però sotto la testata si affretta a precisare:

"Si tratta di una iniziativa personale che non ha alcun riconoscimento ufficiale". Dov'è la "benedizione"? Il sito si limita a riprodurre quattro articoli del 28 agosto 2007 relativi al volo Mistral. Uno solo, dell'Eco di Bergamo, tira in ballo Moggi. Gli altri tre no. Uno è anonimo. Uno è del Giornale. L'ultimo, sorpresa, è firmato da Orazio La Rocca, vaticanista di Repubblica, che alla partenza del volo c'era. Lui. Non c'erano invece né Moggi né il rettore della Lateranense che avrebbe benedetto il viaggio. Maltese farà bene a mettersi d'accordo con il collega del suo stesso giornale. Se non basta, potrà leggersi la cronaca di Virginia Piccolillo dell'autorevole Corriere della sera: Moggi era mescolato tra migliaia di pellegrini, nella basilica a Lourdes, mentre Ruini celebrava. Tutto qui. Grande giornalismo d'inchiesta, davvero. Queste notizie le trova un bambino in cinque minuti.



...e i benedettini a cinque stelle

Ordunque, tutti alla "splendida Abbazia di Chiaravalle alle porte di Milano: costa 300 euro, ma è un cinque stelle a tutti gli effetti". L'inchiesta la addita senza tema di smentita come una delle lussuose strutture alberghiere della Chiesa che evadono l'Ici e fanno concorrenza sleale, insomma frodano l'Italia e gli italiani. Bene, ci dicemmo allora, andiamoci. L'impavido cronista controlla sempre di persona le notizie. L'Abbazia di Chiaravalle, nei pressi di San Giuliano Milanese, in effetti ha una foresteria, per i pellegrini che vogliono condividere qualche giornata con i monaci. Sette camerette con letto, lavandino e armadietto. Pensione completa: 30 euro al giorno, "ma se uno è in difficoltà – spiegano i

benedettini, sbalorditi per tanto interesse – può darci anche di meno”. Trecento, trenta... uno zero e cinque stelle di troppo, e che saranno mai?

Probabilmente è la cantonata più gustosa dell’intera inchiesta, della serie “non ci posso credere”, roba degna di “Paperissima”. I lettori di Repubblica, inutile dirlo, sono ancora convinti che l’Abbazia di Chiaravalle sia un’astuta operazione commerciale dei

L’Abbazia di Chiaravalle, nei pressi di San Giuliano Milanese, in effetti ha una foresteria, per i pellegrini che vogliono condividere qualche giornata con i monaci. Sette camerette con letto, lavandino e armadietto. Pensione completa: 30 euro al giorno

benedettini truffaldini. Nel libro, però, pudicamente la clamorosa notizia scompare. E perché mai? Rimangono invece, a pagina 84, gli altri esempi di turismo religioso extra lusso, come “le celebri Orsoline di Cortina e il monastero di Camaldoli nell’aretino, mete di turismo intellettuale, culturale e politico d’alto bordo”. Quella delle “celebri Orsoline” è in realtà una scuola. D’estate vengono messe a disposizione le stanze delle studentesse: 80 euro pensione completa in alta stagione, sconti per famiglie, i bambini pagano la metà. Tutte informa-

zioni che Maltese non riporta, anche se le ha a disposizione su Avvenire e potrebbe controllarle con una telefonata a Cortina. Per Camaldoli ci piace lasciare la risposta ai camaldolesi, agli studenti della Fuci ma soprattutto alla tanta gente normale, di bordo medio e perfino basso, ospitata nelle cellette, che spartane è dir poco.

Il turismo paga le tasse

Il tema del turismo religioso s’incrocia con quello dell’Ici. Non è vero che l’attività turistica gestita dall’Orp o da altre organizzazioni analoghe “è in larga parte esentasse”. È vero semmai il contrario: il turismo religioso costituisce una risorsa economica di grande importanza per il Paese, crea posti di lavoro e valorizza il nostro patrimonio storico-artistico, pagando Iva e Irap, come tutti. La Chiesa, sembra di capire, non può svolgere attività turistiche. Ma perché mai, se rispetta la legge e se paga tutto quello che c’è da pagare, consentendo a chi lo desidera di arricchirsi spiritualmente e culturalmente?



Demolite le chiese!

A un certo punto Maltese stigmatizza quello che a lui pare un eccesso di spese (pagina 78): “Chiese, conventi e monasteri si svuotano e mantenerli costa sempre di più”. Che fare? Maltese elogia il sistema transalpino: “In Francia, alcuni sindaci cominciano a ricorrere alle ruspe per risolvere la questione, sull’esempio di un villaggio della Loira, Valanjou, dove con voto unanime della giunta è stata abbattuta una delle tre chiese. Come ha spiegato il sindaco Bernard Briondeau a Le Monde del 12 settembre 2007: «Abbiamo tre chiese per duemila abitanti e il restauro di ciascuna costa ogni anno 12 mila euro. Non abbiamo più soldi per le scuole, che cosa avremmo dovuto fare?». Ma provate a immaginare che cosa accadrebbe in Italia, se una giunta decidesse di seguire l’esempio di Valanjou”. Accadrebbe – ed è stupefacente che Maltese lo ignori o, se lo sa, non lo scriva – di dover rilevare che nessun Comune ha il potere di deci-

Grazie alle scuole parificate, i cattolici fanno risparmiare allo Stato italiano 6 miliardi di euro all'anno (stime dell'Agesc)

dell'Agesc). E poi quante sono le chiese non parrocchiali che negli ultimi decenni per essere salvate dal definitivo degrado sono state anche in Italia cedute a enti pubblici, istituzioni sociali o fondazioni private perché vi facciano attività culturale?



Fatima o Lourdes, tutto fa brodo

Se nel passaggio dall'inchiesta al libro alcune cantonate spariscono, altre resistono stolidamente. Il 2008, secondo Maltese, sarà il "centocinquantesimo anniversario dell'apparizione di Fatima": no, di Lourdes. Per quest'anno ci sarebbe "la previsione di arrivare a 150 mila" pellegrini italiani verso i santuari europei e la Terra Santa, contro i 50 mila attuali: "previsione" fatta da chi? Qual è la fonte? Se è una fantasia di Repubblica, non resta da augurarsi che si avveri...

dere di demolire ciò che non è suo. Lo Stato francese invece è proprietario di tutti gli edifici di culto costruiti prima del 1905. Sono suoi, quindi se li può restaurare (a sue spese) o demolire.

Da notare la falsa alternativa: o il restauro di una chiesa inutile o i bambini restano senza scuola. La Chiesa, in altri termini, sottrarrebbe risorse all'Istruzione. Invece è vero il contrario: grazie alle scuole parificate, i cattolici fanno risparmiare allo Stato italiano 6 miliardi di euro all'anno (stime

Monasteri? Un tempo

Ma non basta. Nel suo superficiale copia-incolla, Maltese cita il Sole 24 Ore (nell'inchiesta; nel libro il quotidiano della Confindustria sparisce), che parla di "un centinaio di alberghi entrati nel network Condè-Nast Relais & Chateaux o Leading Hotel of the world". Tralascia di precisare che la gran parte di essi sono ex monasteri, venduti a privati, con i quali la Chiesa non c'entra più nulla. Scrive di un finanziamento statale di 10 milioni di euro per la Via Francigena, di cui però pressoché niente va alla Chiesa. Afferma che i 3.500 miliardi di lire versati alla Chiesa per il Giubileo sono serviti "in buona parte a riorganizzare la rete di accoglienza turistica". Falso: in buonissima parte sono serviti a ristrutturare chiese e abbazie e altri luoghi di culto; alle strutture di accoglienza è andata una parte minima.

Dov'è finito padre Caesar Atuire?

Singolare è il destino assegnato da Curzio Maltese a padre Caesar Atuire, amministratore delegato dell'Orp. Il 28 novembre 2007 su Repubblica gli dedica l'intera settimana puntata della sua inchiesta. Una lunghissima intervista con una presentazione del personaggio che lusinghiera è dir poco. Nel libro, a pagina 81, Maltese conferma: padre Atuire è "una delle molte prove viventi del sistema rigorosamente meritocratico della struttura cattolica. Originario del Ghana, con alle spalle studi di Ingegneria a Londra e di Filosofia in Germania, conoscitore di una dozzina di lingue, coltissimo e dinamico, padre Atuire è in pratica il ministro per il Turismo del Vaticano. E sarebbe anche l'ideale ministro per il Turismo per l'Italia, se soltanto l'ex prima potenza turistica del mondo contemplatesse questo dicastero". A questo punto pensi: adesso segue la riproposizione inte-

grale dell'intervista, a partire dalla smentita sul caso Moggi ("Era a Lourdes ma nego che fosse sul volo inaugurale di Mistral Air e quindi, tanto meno, un testimonial": testuale dall'intervista), fino alla confortante affermazione finale ("Per secoli laici e cattolici hanno dialogato. Io sono favorevole al recupero delle vie dei pellegrini, non delle crociate"); oppure mi risveglio ed è stato tutto un sogno. Appunto. Della lunga intervista, che durante l'inchiesta giornalistica era stata una sorta di atto unico riparatore nei confronti della Chiesa, nel libro rimane una riga, una sola miserabile riga a pagina 84: "L'Opera non chiede un atto di fede". Fine. Il resto, censurato.



La sparizione del Bambin Gesù

Spariti, nel libro, anche gli schizzi di fango gettati sull'Ospedale Bambin Gesù di Roma, una struttura a servizio dei bambini che ci invidia tutto il mondo, il quale – scriveva Maltese il 10 novembre 2007 – “riceve numerosi finanziamenti dallo Stato e della Regione Lazio”, senza che essi possano “rivedere gli accordi perché ogni modifica deve essere trattata direttamente dal ministro degli esteri con il Vaticano”. Falso: tra Bambin Gesù e Regione Lazio esiste una normale convenzione bilaterale, con precisi diritti e doveri, che viene rivista periodicamente. Doveri: il Bambin Gesù è un'organizzazione seria che elargisce prestazioni di altissima qualità di cui si avvalgono bambini di tutta Italia, e anche d'Europa. Inutile dirlo: se la falsa affermazione svanisce nel libro, mai ha avuto rettifica alcuna su Repubblica.

UN'ORA CHE VALE UN MILIARDO

L'Irc come elemosina di Stato

Il titolo completo, il 24 ottobre 2007 su Repubblica, era composto da due frasi su due righe: “Religione, il dogma in aula. Un’ora che vale un miliardo”. Nel libro è considerata più succosa la seconda. L’ora in questione è l’Irc, l’ora di insegnamento della religione cattolica: “L’ora facoltativa di religione – scrive Maltese a pagina 92 del libro – costa ai contribuenti italiani circa un miliardo di euro all’anno. È la seconda voce di finanziamento diretto dello Stato alla confessione cattolica”. Diretto: ci eravamo dimenticati che per Maltese l’otto per mille è una forma di finanziamento diretto, anche se è oggettivamente indiretto, visto che tutto è lasciato alla determinazione dei contribuenti che potrebbero anche non destinare un solo euro alla Chiesa. Il “finanziamento diretto” numero due consisterebbe negli stipendi dati a professionisti laureati e diplomati, nell’85 per cento dei casi laici. Per Maltese, personale ecclesiastico.

Denaro buttato perché, per Maltese, l’Irc non serve a nulla, se non a rimpinguare la Chiesa, “un altro miliardo di obolo di Stato a san Pietro”, come sentenza nell’ultima riga dell’articolo su Repubblica, espressione che non si trova più nel libro. Forse anch’egli ha ritenuto eccessivo equiparare lo stipendio degli insegnanti a un’elemosina? Resta il fatto che l’Irc non servirebbe a nulla. A questa tesi sbrigativa e grossolana va piegata la realtà, con supremo disprezzo degli insegnanti di religione e degli oltre nove studenti su dieci che nelle scuole statali seguono le loro lezioni, ed insinuando che l’Italia sia un’anomalia in Europa, mentre invece è l’esatto contrario; soltanto in Francia, Bielorussia e Bulgaria non esiste insegnamento della religione, e ovunque lo stesso insegnamento è realizzato in collaborazione con le Chiese.

I programmi ci sono

“Uno strano ibrido di animazione sociale e vaghi concetti etici destinati a rimanere nella testa degli studenti forse lo spazio di un mattino. Pochi cenni sulla Bibbia, quasi mai letta – anche perché, come si divertiva a notare tanti anni fa l’Umberto Eco di Diario Minimo, il racconto grondante sesso e violenza è in definitiva assai poco adatto all’infanzia. Al massimo, qualche breve e reticente riassunto di storia della religione”. Questa è l’ora di religione secondo Maltese (pagine 93-94). L’inciso con Umberto Eco, in corsivo, è un’aggiunta rispetto all’inchiesta. Lo stesso Eco, probabilmente, spiegherebbe che parlava per paradosso. D’altronde – mi sia consentito un ricordo personale – in prima media, nel 1966, l’unico libro di testo preteso dall’insegnante di religione, un prete trentenne, fu per l’appunto la Bibbia, ed è evidente che fosse un modo per metterla in mano a noi e, indirettamente, anche ai nostri genitori. In realtà i programmi - Osa, obiettivi specifici di apprendimento - ci sono, come per ogni disciplina. Se un docente li ignora, è un cattivo docente. Ma se un insegnante di matematica dovesse insegnare male, concluderemmo che la matematica è da abolire? Repubblica stessa poi si contraddiceva pesantemente, quando nel titolo sentenziava: “Religione, il dogma in aula”. Quale dogma, se son solo chiacchiere?

*Soltanto in Francia,
Bielorussia e Bulgaria
non esiste insegnamento
della religione, e
ovunque lo stesso
insegnamento è
realizzato in
collaborazione con le
Chiese*

Che cosa dice il Concordato

Maltese evita di spiegare l'origine dell'attuale Irc: gli Accordi concordatari del 1984, che definiscono in positivo, secondo un'i-

Gli stipendi agli insegnanti sono "un miliardo alla Chiesa"? Chissà che cosa ne pensa l'85 per cento di insegnanti laici, tra cui il 57 donne e il 28 uomini. Cittadini e lavoratori con regolari titoli di studio. I soldi vanno alle famiglie degli insegnanti, non ai vescovi o ai monsignori di curia

dea inclusiva di laicità, i rapporti tra Chiesa e Stato, non in concorrenza o in conflitto, ma collaboranti: "La Repubblica Italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado. Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento". Un testo improntato al buon senso. Il resto sono giochi di parole. Scrive Maltese (pagina 92):

"L'ora di religione è un insegnamento facoltativo e come tale non dovrebbe prevedere docenti di ruolo". Dell'Irc gli studenti, tramite i genitori se minorenni, hanno facoltà di avvalersi o meno; ma le scuole hanno l'obbligo, non la "facoltà", di assicurarlo. Viene poi insinuato che a un insegnante separato verrebbe ritirata l'idoneità. Sciocchezze: i separati acce-

dono ai sacramenti, e non possono invece insegnare religione? I divorziati risposati no, non insegnano; ma lo fanno e i patti sono chiari fin dall'inizio.



Irc e fantasia

Maltese (pagina 96) afferma con sicurezza che la Cei chiede (e lo Stato l'accontenta) "che l'ora di religione sia sempre inserita a metà mattinata e mai all'inizio o alla fine delle lezioni, come sarebbe ovvio per un insegnamento facoltativo". Naturalmente non cita la fonte - quando mai la Cei avrebbe chiesto una cosa simile? - perché non esiste. Sono fantasie, tra l'altro impossibili da realizzare.

Semmai è accaduto il contrario: alcuni istituti, su loro iniziativa, hanno cercato di mettere l'ora all'inizio o alla fine, per favorire l'uscita degli studenti dalla scuola in anticipo o il loro ingresso ritardato, liberandosi dell'onere di istituire un'ora alternativa. Impossibile. Basta usare la logica. Di media, un insegnante ha 16 ore alla settimana; in cinque giorni, neanche il computer della Nasa riuscirebbe ad assegnargli soltanto seconde, terze e quarte ore; e il 73,9 per cento insegna 18 o più ore. Falso è poi che la Cei boicotti le attività alternative. Tutto il contrario, come già emergeva nel convegno nazionale del 1995, presente l'allora ministro Berlinguer.



Se il 91,2 per cento vi sembra poco

Repubblica non indica la fonte delle tabelle pubblicate il 24 ottobre 2004 a pagina 39, anche se leggendo il lungo articolo si

intuisce che è la stessa Cei. Ma i numeri vanno spiegati. Ad esempio gli avvalentesi dell'Irc: in totale, nel 2006-07 erano il 91,2 per cento, media tra il 94,6 delle primarie e l'84,6 delle secondarie di secondo grado. Sono in calo, gongolava il quotidiano romano. Ma di quanto? Nel 1993-94 erano il 93,5: un'oscillazione minima. E comunque è una stima compiuta monitorando l'83,5 per cento degli alunni (6.554.562 su un totale di 7.681.536). I dati del Nord sono quasi al completo (98,4), assai meno al Sud (77,5), dove la rinuncia all'Irc è molto più bassa (appena l'1,6, contro il 14,1 del nord). Quindi la stima è sicuramente per difetto.



Insegnanti quasi tutti laici

Gli stipendi agli insegnanti sono “un miliardo alla Chiesa”? Chissà che cosa ne pensa l'85 per cento di insegnanti laici, tra cui il 57 donne e il 28 uomini. Cittadini e lavoratori con regolari titoli di studio. I soldi vanno alle famiglie degli insegnanti, non ai vescovi o ai monsignori di curia. È l'ennesima contraddizione di chi rimprovera alla Chiesa di non adeguarsi all'Europa (coppie di fatto, fecondazione artificiale, eccetera). Ebbene, nel caso dell'Irc è invece adeguatissima. Ed è l'ennesimo infortunio di chi, per faciloneria o disprezzo, riusciva a sbagliare perfino il cognome di Giovanni Paolo II: si scrive Wojtyła, non Woytjła. Accadeva in ottobre su Repubblica. In maggio con Feltrinelli l'ortografia si sistema, almeno quella.

LA CARITÀ

Che fine ha fatto Sebastiani?

Il 17 dicembre 2007, a pochi giorni da Natale, l'inchiesta di Repubblica si chiudeva con una puntata dedicata alla carità. Non priva di polemica, ma senza le perfidie delle prime punta-

A prescindere. I cristiani facevano ospedali e scuole, organizzavano mense e ricoveri, soccorrevano vedove e orfani prima della Repubblica, prima del Regno, fin da quando l'Italia era davvero una "poltiglia", nel senso che non esisteva se non come vaga idea

volte, quasi sempre a sproposito, al quale finalmente si concedeva il diritto di replica. Quell'ultima puntata ricordava l'impegno per i poveri e gli immigrati, la presenza nelle periferie più degradate, la tenacia con cui la Chiesa sa restare a servizio della gente anche là dove gli altri scappano o latitano. Davvero un buon Natale.

te. Tanto da farci commentare: cattolici e laici, credenti e miscredenti, è proprio vero che a Natale si diventa tutti più buoni. La carità è il tratto distintivo dei cristiani di ogni denominazione da venti secoli, ma va bene lo stesso. Repubblica dava la parola a Giuseppe De Rita e a don Luigi Ciotti. Non solo: generosamente, concedeva un'intera colonna al vaticanista Orazio La Rocca che intervistava il cardinale Sergio Sebastiani, presidente della Prefettura per gli Affari economici della Santa Sede, quel "Vaticano" tirato in ballo tante

Il taglio del De Rita

Troppo buono per essere vero. Nel libro, Sebastiani scompare. Le sue affermazioni potevano essere recuperate, magari per contestarle... macché, il "ministro dell'economia del Vaticano" è irrisorio. Ma accadono altre cose strane. Una riguarda Giuseppe De Rita. Maltese, quel 17 dicembre, ne riporta alcune frasi tra virgolette. Non ci dice, e quindi ignoriamo, se si trattasse di una conversazione in esclusiva o di brani estrapolati da un libro, da una conferenza, da altra intervista, insomma materiale d'archivio. Parlando della "supplenza del clero", De Rita si esprimeva così: "È vero che la religione cattolica in quanto tale è in crisi. Le scelte individuali ormai prevaricano le indicazioni dei vescovi. La vera forza della chiesa non sta nel suo aspetto pubblico, mediatico, politico, ma nell'essere rimasta l'unica organizzazione con un forte radicamento nei territori e una pratica sociale quotidiana. Una pratica di solidarietà che molti laici non hanno, me compreso. La chiesa di Ruini è un altro discorso". Le due frasi in corsivo nel libro, a pagina 141, non ci sono più. Perché?

In effetti, la battuta su Ruini era poco comprensibile, ma è possibile che Maltese, così disinvolto, si sia censurato? O forse De Rita ha chiesto di eliminare un pensiero che non gli appartiene? Poiché Maltese quasi mai cita la fonte dei suoi virgolettati, e non ha mai risposto neppure a una sola delle nostre domande, sarà molto difficile sciogliere l'arcano.



Carità e guerre di religione

Nel libro ci sono pochissimi tagli e molte aggiunte. La più

significativa è nel finale. Presentando gli impegni, largamente disattesi, del mondo occidentale e dell'Italia in particolare nei confronti dei paesi poveri, Maltese scrive (pagina 143): “I governi occidentali si ritiravano in ordine sparso dalla frontiera della lotta alla fame e alla povertà. Lasciando il campo libero in Africa e Asia alle confessioni religiose, Islam e cattolicesimo, a scuole coraniche e missioni. Non è certo essenziale sapere in quale dio credono la donna o l'uomo che curano un bambino, lo sfamano, gli insegnano a leggere e a scrivere, ma non bisogna dimenticare che per la dottrina cattolica e per la musulmana l'azione sociale è secondaria rispetto all'indottrinamento”. Questo, ancora una volta, è il catechismo secondo Maltese. La carità, che spinge anche all'impegno sociale, non è affatto secondaria ma è l'essenza del cristianesimo. Per un cristiano è il primo modo in cui testimoniare l'amore di Cristo. Il termine “indottrinamento”, poi, suona offensivo. Ma che dire del seguito del ragionamento di Maltese? “Il rovescio della medaglia del ritorno alla fede nei paesi poveri è il moltiplicarsi delle guerre di religione”. E se si ammazzano è comunque colpa dei cristiani.



La carità è antica

Alla fine del capitolo rimane almeno un dubbio. Che cos'è la carità, e perché i cristiani la praticano? Secondo Maltese, esiste “un tacito patto: mentre la mano pubblica smantella il Welfare, quella vaticana tappa le falle più evidenti”. La Chiesa crocerossina e tappabuchi fa comodo, insomma. I volontari della Caritas sospirano: il Vaticano qui in parrocchia? Alla mensa? Alla comunità terapeutica? Per certa propaganda, “Vaticano” è sino-

nimo di “cattolico”: la Cei è Vaticano, l'otto per mille va al Vaticano, insomma siamo tutti guardie svizzere. “Così la Chiesa sostituisce lo Stato”, era il titolone di Repubblica. Il primo cristiano a fare la carità quotidiana, “sostituendosi allo Stato”, fu – perdonateci la battuta – san Pietro. I cristiani proseguono quell'opera, in modo imperfetto, come ne sono capaci, senza sostituirsi a nessuno e senza alcun patto tacito. A prescindere. I cristiani facevano ospedali e scuole, organizzavano mense e ricoveri, soccorrevano vedove e orfani prima della Repubblica, prima del Regno, fin da quando l'Italia era davvero una “poltiglia”, nel senso che non esisteva se non come vaga idea.



Potere o servizio?

Se un patto c'è, poi, non è tacito ma palese. È la premessa del tanto vituperato Accordo concordatario del 1984, là dove nel primo articolo Stato e Chiesa affermano di voler collaborare avendo a cuore entrambi un solo bene, il bene del Paese. Collaborare, non competere. La Chiesa e i cristiani in Italia sono riconosciuti come una risorsa, non come un ostacolo da rimuovere o un fastidio da sopportare.

Se già fanno (abbastanza) bene ciò che fanno da secoli, ossia ospedali, scuole, comunità, mense..., perché hanno affinato una particolare sensibilità che li fa entrare in immediata sintonia con i bisogni reali della società, uno Stato che persegue il bene dei cittadini mette quei cristiani nelle condizioni di operare in libertà. Perché ci crede; perché gli conviene.

Se però il rapporto non è concepito per quello che è e dev'essere, stando alla lettera e all'intenzione dell'Accordo, ossia di

stima e collaborazione, ma l'unica chiave di lettura è il puro e semplice potere, allora anche le mense e le comunità terapeutiche, in quest'ottica ideologica, possono essere interpretate come una strategia vaticana (sic) di occupazione del territorio.

Potere e ideologia spingono a “misurare” la “forza” cattolica in termini di voti. Secondo Repubblica, “l'elettorato cattolico” vale tra il 6 e l'8 per cento. Perché non l'1, perché non il 99? I cattolici italiani soldatini disciplinati, i vescovi generali obbedienti alla direttive vaticane... Obbedienti sì, ma a Gesù Cristo (e mai abbastanza). Da qui nasce la carità (mai abbastanza pure lei). Questo è il grano. Il resto è pula.

PER CONCLUDERE

Le ultime pagine del libro di Curzio Maltese confermano l'impressione iniziale: i veri obiettivi sono l'abolizione del Concordato; l'esclusione della Chiesa cattolica italiana dal dibattito pubblico; l'emarginazione sociale della comunità dei credenti. Per chi, come noi, crede invece in una comunità cristiana parte integrante del Paese, al quale offre liberamente il suo contributo di idee e opere nel rispetto delle regole democratiche e per la crescita dell'intero corpo sociale in vista del bene comune, non sembra esserci spazio.

Lo si capisce da subito. Il capitolo si apre con un'altra ardita sintesi storica: "L'Unità d'Italia si è realizzata in buona misura contro la Chiesa cattolica. Non avrebbe potuto essere altrimenti".

Ci piacerebbe conoscere il parere degli storici, gli stessi che collaborano a Repubblica. Poteva essere altrimenti, eccome. Non lo è stato per tanti motivi, imputabili a troppe rigidità sia degli uni che degli altri. E che non sia accaduto non è stato un bene per il Paese. Ma Maltese prosegue: "Sarebbe ora di sfatare il mito secondo il quale l'Unità d'Italia si sarebbe tradotta in un danno materiale enorme per la Chiesa. Un mito usato da Oltretevere per alimentare sensi di colpa e autorizzare la "questua". Al contrario, lo Stato italiano ha rappresentato in quasi centoquarant'anni la principale fonte di arricchimento della casta ecclesiastica". Cogliete vaghi accenti anticlericali? Un furore ottocentesco? Un eccesso di – chiamiamolo – zelo laicista? Difatti non di inchiesta trattasi, ma di pamphlet, un genere letterario a modo suo nobile, così come l'anticlericalismo vanta, nella sua tradizione, nobilissimi e illustrissimi nomi. Dov'è lo scandalo? Eppure Maltese nega e negherà tenacemente di essere anticlericale. Il suo libro non lo è. Lo scrive almeno due volte. All'inizio, a pagina 30: "Non è un

libro anticlericale". E alla fine, a pagina 153: "Mi sono concentrato sull'aspetto concreto, sulla "roba", perché credo che stia qui il cuore del problema, il nodo da sciogliere. È stato anche un modo per non cadere nell'ideologia, nell'anticlericalismo". Una scusa non richiesta replicata due volte vorrà dire qualcosa? Nelle intenzioni, nell'animo, nella coscienza di Curzio Maltese (e di chiunque altro) non ci azzardiamo a frugare.

Ci limitiamo ai fatti. Maltese ha due collaboratori che firmano con lui il libro in copertina e venivano ricordati al termine di ogni puntata dell'inchiesta. Sono Carlo Pontesilli, fiscalista, "esperto di privilegi ecclesiastici"; e Maurizio Turco, leader radicale e "segretario dell'associazione www.anticlericale.net". Almeno lui lo ammette lealmente: sono anticlericale. E sono il principale suggeritore di Maltese.

A noi piace giocare a carte scoperte, secondo le buone regole della democrazia: tutti hanno diritto di esprimersi, e quando occorre prendere una decisione, la maggioranza è sovrana. Non sono le idee, anche quelle più duramente anticlericali, a preoccupare. È il gioco con le carte coperte e truccate. È la piccola o grande falsità o omissione, mai ammessa anche quando è smascherata. È la volontà di dialogare dichiarata da chi poi non ti ascolta e quindi non ti risponde. Così non funziona.

Nessun sistema è perfetto, neppure uno buono come l'otto per mille. E nessuno è esente da errori. Per questo di tutto, assolutamente di tutto si può discutere. Ma questo libro non costruisce dialogo, piuttosto sparge a piene mani antichi veleni. Per questo, solo per questo è un'occasione mancata.

LA CAMPAGNA

Gli spot di Augias

La vicenda non finisce certo qui, con l'esaurimento delle sette puntate dell'inchiesta e l'uscita in libreria del libro. Non occorre aver letto l'Arte della guerra di Sun Tzu per riconoscere che è in atto, in questo preciso momento, una vera, piccola campagna. Maltese ha sempre potuto contare, tra gli altri, sull'appoggio di Corrado Augias. Già nel 2007 provvede a rilanciare i temi dell'inchiesta nella sua rubrica "Lettere & commenti" su Repubblica. Il 30 ottobre, ad esempio, replica a due lettere di protesta per la distorta immagine di Chiesa che emerge dall'inchiesta di Maltese.

Nella prima Cedran Monti, che si definisce non praticante, obietta: "Trovo ingiusto e impopolare presentare la Chiesa come una multinazionale del danaro e dare l'impressione che lo Stato spenda cifre esorbitanti per finanziarla. Quanto lo Stato italiano spenderebbe se dovesse provvedere ai bisogni di tanta povera gente che la Chiesa aiuta con la sua assistenza?".

Nella seconda Claudia Politano, "mamma di due bambini", dice di aver "letto con fastidio" la puntata sull'Irc. Augias replica riproducendo alla lettera le tesi di Maltese. Definisce "perverso" l'otto per mille; ripete che alle opere di bene "va solo il 20 per cento del gettito, mentre il restante 80 va in autofinanziamento", come se i preti che animano, tra l'altro, la carità fossero burocrati incaricati di far funzionare la "macchina" Chiesa; e conclude che "il meccanismo finanziario ha ridotto la Chiesa un organismo dove ormai si obbedisce in silenzio. Assai lontana la vitalità della Chiesa di Giovanni XXIII". Pura e semplice azione di supporto fatta di luoghi comuni, senza alcun contributo originale.

Augias partecipa con entusiasmo anche al lancio del libro dedicandogli ben due puntate della sua rubrica. Il 21 maggio scorso due lettori forniscono cortesi assist, entrambi contenenti informazioni errate. Alessandro Giacomini giudica non democratico il meccanismo dell'otto per mille: "Sono obbligato a fare una scelta perché non facendola destinerei il mio gettito ad una comunità religiosa". Il "mio"? Com'è arcinoto, non si destina l'otto per mille del proprio gettito Irpef, ma chi lo desidera partecipa all'assegnazione dell'otto per mille complessivo, di tutti e non necessariamente ad una comunità religiosa, poiché tra le destinazioni c'è anche lo Stato. Marcella Maestranzi si lamenta invece che gli spot della Chiesa facciano intendere che il gettito vada a opere caritatevoli. Sarà forse una sua impressione, però sbagliata, perché gli spot presentano tutte le destinazioni, com'è agevolmente verificabile.

Augias non verifica non bel niente ma si limita a lanciare il libro dell'amico: "Traggo i dati che cito dal libro appena uscito di Curzio Maltese La questua". La Chiesa "costa molto, costa più della casta politica". Eccetera, con le cose che già sappiamo.

Un cortese spot. Una settimana dopo, il 28 maggio, nuova lettera critica di Angiolina Bevilacqua su otto per mille e congrua, che per Augias era "una specie di stipendio che lo Stato passava ai preti sulla base del vecchio Concordato del 1929". Il 2 giugno, sul Corriere, Sergio Romano scriverà qualcosa di completamente diverso: "La congrua non ebbe alcuna parte nella trattativa (per il Concordato, ndr) per la semplice ragione che lo Stato aveva cominciato a pagarla, di sua iniziativa, molti anni prima". Ma questa è un'altra storia.

Un'incursione a Primapagina (Radio3)

Sergio Romano conduce la rassegna stampa di Radio3, Primapagina, la settimana dal 28 aprile al 4 maggio scorsi. Sabato 3 maggio, verso la fine del programma, la redazione passa la telefonata di un ascoltatore di Bologna, Lucio. Il suo intervento e la replica di Romano sono trascritti alla lettera.

Lucio: “Non abbiamo saputo nulla sul bilancio del Vaticano. Ora, noi al Vaticano diamo l'equivalente di una mezza Finanziaria tutti gli anni, e noi credenti non abbiamo nessuna possibilità di sapere come vengano spesi questi soldi. Possono magari essere spesi per gli avvocati dei preti pedofili in America, chi lo sa. Noi avremmo bisogno di questa trasparenza, come fanno i Valdesi e come fa Buckingham Palace”.

Sergio Romano: “Soldi che noi diamo al Vaticano... Beh, mezza Finanziaria no. L'otto per mille viene quantificato soltanto tre, quattro, cinque anni dopo dal Ministero delle Finanze, quindi è un dato su cui paradossalmente non c'è molta trasparenza neppure al vertice dello Stato italiano. Li diamo alla Chiesa cattolica e la Santa Sede è uno Stato, con il diritto di non comunicare a noi il proprio bilancio. Ma lei ha ragione quando sostiene che su quell'otto per mille dovrebbe esserci maggiore pubblicità. Se i contribuenti italiani utilizzano una parte del loro reddito per sovvenzionare la Chiesa cattolica, dovrebbero avere anche notizie sul modo in cui questo denaro è stato utilizzato. Non credo che vada a favore dei preti pedofili, però ho l'impressione – così almeno è stato detto negli ultimi anni – che sia servito, ad esempio, per finanziare certe campagne che in quel momento alla Chiesa stavano a cuore, come per esempio la fecondazione assistita; o a risolvere i problemi di alcuni giorna-

li pubblicati dalle diocesi e che avevano bisogno di essere sostenuti finanziariamente. Ebbene, se questo è stato fatto, abbiamo il diritto di saperlo”.

Avete la sensazione di aver già letto da qualche parte non solo gli argomenti, ma le precise espressioni (“mezza Finanziaria”) di Lucio? Già. Niente ci autorizza a pensare che si tratti di un'incursione preordinata. Ma la coincidenza con l'uscita del libro è curiosa. Tutto legittimo, s'intende. Il giorno dopo su Avvenire, a pagina 2, nel trascrivere il dialogo per fornire a tutti una documentazione seria, non approssimativa, esordiamo così: “La Cei confusa con la Santa Sede; a cui andrebbero i fondi dell'otto per mille; che potrebbero servire a pagare gli avvocati dei preti pedofili; fondi sui quale non c'è trasparenza perché non si sa esattamente che fine facciano, mentre noi italiani abbiamo il diritto di saperlo. La disinformazione anticlericale rialza prepotente il capoccione bolso, e stavolta dove meno te l'aspetti: a Primapagina, la rassegna stampa mattutina di Radio 3, condotta dal fior fiore del giornalismo nostrano. Ieri era al microfono Sergio Romano, prestigioso editorialista del Corriere, che fino a quel momento aveva condotto in modo impeccabile”.

Come vedremo tra pochissimo, non abbiamo pressoché nulla da rimproverare a Romano. Sveliamo un piccolo segreto. Ascolto Primapagina non solo per piacere ma anche per dovere, poiché da più di due anni la recensisco ogni domenica su Avvenire. Di fronte a palesi infortuni di colleghi noti per la serietà, mi capita di inviare una email cortese al conduttore.

È quello che feci quel sabato con Sergio Romano, che la mattina successiva avrebbe dato ampio spazio al fondo di Avvenire,

sia pure precisando: su una cosa ho delle perplessità, l'assegnazione di tutto l'otto per mille a prescindere dagli astenuti. Un parere legittimo, e qui sta il punto: di tutto si può discutere, civilmente, purché non si trucchino le carte spacciando notizie false o strategicamente incomplete.

Romano, a quel punto, compie il suo personale approfondimento interpellando anche la Cei. Nei giorni successivi, dedicherà all'argomento ben due puntate delle "Lettere al Corriere", ribadendo le sue perplessità, compresa la convinzione – su cui non concordiamo – "che l'otto per mille sia un aiuto di Stato". La storia insomma, finisce bene, l'incursione di Lucio è stata contenuta e abbiamo incrociato un interlocutore intelligente e leale.



Le ospitate

Nel frattempo, Curzio Maltese passa pomeriggi e serate negli studi televisivi e radiofonici di tutta Italia – emittenti nazionali o locali va tutto bene – a promuovere il libro. Finché fanno a gara per averlo come ospite, s'intende, fa benissimo. Il 24 maggio, attorno a mezzanotte, partecipa su Raiuno al rotocalco d'informazione Tv7, condotto dal direttore Gianni Riotta, dove incrocia i guantoni con Davide Rondoni. La redazione di Tv7, e Riotta, fanno un ottimo lavoro. Chiedono ragione a Maltese di alcune delle moltissime obiezioni mosse da Avvenire e rilanciate da Rondoni, e insomma il programma non è un comodo spot ma giornalismo vero. Il clima è sorprendentemente sereno. Quattro giorni dopo, invece, a Radio 3 Mondo, il programma di metà mattinata condotto da Luca Telese, tra Maltese e Rondoni sono scintille. Maltese, in particolare, quando è in difficoltà ha l'usanza di dichia-

rarsi offeso; cita perfino il catechismo per denunciare lo scarso spirito cristiano del suo interlocutore; e così sposta il dibattito dal suo libro al galateo. Offeso di che cosa? Rondoni, in tono bonario, gli rimprovera di aver scritto un libro "furbetto". Offesi dovrebbero sentirsi i suoi lettori ai quali ha dato in pasto notizie inesatte o del tutto inventate, mai corrette. Ma anche l'offesa pare che sia del tutto soggettiva. C'è chi di fronte a un "furbetto" si dimostra ipersensibile e chi invece replica a tono, magari innescando un gustoso e arguto contraddittorio. A proposito di occasioni perse.

*L'incredibile è che qualcuno,
alla fine, ci creda davvero.
Perfino l'egemonia culturale!
Nulla di originale, è lo stesso
ritornello intonato da Augias
e i suoi lettori.*

*Le nostre correzioni – dati
oggettivi, non punti di vista –
sono sistematicamente
ignorate, alla faccia
dell'egemonia*



La stampa amica

Corre in soccorso di Maltese anche la stampa amica. Suo sostenitore "a prescindere" è Federico Orlando di Europa. Il 22 maggio, sparando a palle incatenate contro Famiglia cristiana per la sua demitizzazione della legge 194, invita "il settimanale delle parrocchie" (dubitiamo che l'appellativo sia affettuoso) a dire la propria su ben altri temi, tra cui la "sodomizzazione dei ragazzi in parrocchia", i "lager da quarto mondo per immigrati

nella capitale della cristianità” e, non ultimi, i “costi della galassia clericale in Italia (La questua di Curzio Maltese)”. Si prosegue con le “banche clericali” che riciclano denaro sporco e l’evasione fiscale di “politici ed elettori “cattolici””. Anche in questa circostanza, per argomenti e toni, Federico Orlando si conferma un indiscusso gentleman.

Il 6 giugno tocca invece all’Unità dedicare al libro mezza pagina, dal titolo: “I conti in tasca a Santa Romana Chiesa”. Giancarlo De Cataldo riassume così la tesi centrale, per lui più interessante, della Questua: “La Chiesa impiega solo una parte dell’8 per mille in opere di carità (fonte Cei). Il resto va in proselitismo, in rafforzamento dell’istituzione. Nella gestione di molteplici attività a sfondo imprenditoriale. E in egemonia culturale”. L’incredibile è che qualcuno, alla fine, ci creda davvero. Perfino l’egemonia culturale! Nulla di originale, è lo stesso ritornello intonato da Augias e i suoi lettori. De Cataldo definisce “documentatissima” l’indagine di Maltese. Invano cercherete notizie sull’ampio contraddittorio con Avvenire. Le nostre correzioni – dati oggettivi, non punti di vista – sono sistematicamente ignorate, alla faccia dell’egemonia. De Cataldo riassume con affetto e partecipazione il libro e conclude: “Difficile dar torto ai cardinali e ai commentatori che intuiscono l’humus insidioso di questo libro. Difficile, anche, dar torto ai fatti che Maltese enuncia”. Le obiezioni di “cardinali e commentatori” sono censurate: nessuna traccia. E sui lacunosi e sballati “fatti” di Maltese abbiamo riferito noi sì in modo “documentatissimo”. Ma neppure De Cataldo, cantore della superiore civiltà laica, ne applica i principi, facendo come se chi non la pensa come lui non esistesse. Bel servizio alla verità e alla democrazia, davvero. Della serie (infinita): le occasioni perse.

IN SINTESI

Le affermazioni della tabella in questa pagina sono riprese per Repubblica dalle prime cinque puntate dell'inchiesta (28 settembre, 3 ottobre, 12 ottobre, 24 ottobre e 10 novembre 2007) e per Avvenire dai servizi pubblicati il giorno successivo (29 settembre, 4 ottobre, 13 ottobre, 25 ottobre e 11 novembre 2007). Sono soltanto alcuni degli errori e delle omissioni dell'inchiesta. Mentre Avvenire replicava a Repubblica, Repubblica ignorava Avvenire. Addirittura il suo direttore, Ezio Mauro, arrivava a scrivere: "Saremo ben lieti di correggere gli errori in cui siamo incorsi, se riceveremo richieste di rettifiche che non sono arrivate, perché nessun punto sostanziale del lavoro è stato confutato.

REPUBLICCA		AVVENIRE
IL 60 PER CENTO DEI CONTRIBUENTI LASCIA IN BIANCO LA VOCE OTTO PER MILLE	1. FIRME	E' VERO SE SICONSIDERANO TUTTI I CONTRIBUENTI. SBAGLIATO SE SI CONSIDERANO QUELLI OBBLIGATI A PRESENTARE LA DICHIARAZIONE CON IL 730 E L'UNICO (ESCLUSI 13 MILIONI DI ITALIANI, PERLOPIU' PENSIONATI): TRA QUESTI LA PARTECIPAZIONE ALLA FIRMA E' DEL 61,3 PER CENTO.
OGNI ANNO, IL VERTICE CEI DISTRIBUISCE MEZZO MILIARDO ALL'INTERNO DELLA CHIESA A SUO INSINDACABILE PARERE E SENZA ALCUN SERIO CONTROLLO	2. RIPARTIZIONE	LA QUOTA PER LE DIOCESI VIENE DISTRIBUITA SECONDO CRITERI OGGETTIVI: UNA PARTE UGUALE PER TUTTI, UN'ALTRA IN BASE ALLA POPOLAZIONE. LE DIOCESI RENDONO CONTO AL CENTESIMO DI COME DESTINANO LA LORO QUOTA.
"DOVE FINISCE L'OTTO PER MILLE. SEGRETO DA UN MILIARDO DI EURO" (TITOLO). AVVENIRE PUBBLICA PER LA PRIMA VOLTA IL RESOCONTO SUL NUMERO DEL 29 SETTEMBRE 2007	3. RENDICONTO	FALSO. IL RENDICONTO DELL'OTTO PER MILLE E' PUBBLICATO IN MOLTI POSTI: MA SOPRATTUTTO OGNI ANNO LA CEI ACQUISTA A TALE SCOPO UNA PAGINA DI QUATTRO QUOTIDIANI: AVVENIRE, SOLE 24 ORE, CORRIERE DELLA SERA E REPUBBLICA. IL RESOCONTO E' COSI' SEGRETO CHE REPUBBLICA CE L'HA DA ANNI SOTTO IL SUO NASO (E CI GUADAGNA).
CREDENTI E NON CREDENTI SONO CONVINTI CHE LA CHIESA CATTOLICA USI I FONDI DELL'OTTO PER MILLE SOPRATTUTTO PER LA CARITA' IN ITALIA E NEL TERZO MONDO. LE DUE VOCI OCCUPANO LA TOTALITA' DEI MESSAGGI (PUBBLICITARI)	4. PUBBLICITA'	FALSO. I MESSAGGI RIGUARDANO TUTTE LE DESTINAZIONI. A PARTIRE DAL CLERO, COME CHIUNQUE PUO' COSTATARE RIVEDENDOSI GLI SPOT (WWW.8XMILLE.IT).
"LO STATO NON DOVEVA FARE CONCORRENZA SCORRETTA ALLA CHIESA": FRASE ATTRIBUITA AL CARDINALE ATTILIO NICORA, QUANDO ERA IN FORZA ALLA CEI.	5. CITAZIONI	FRASE MAI SCRITTA NE' PRONUNCIATA. INFATTI REPUBBLICA NON E' IN GRADO DI CITARE LA FONTE.
DAL 1990 AL 2007 L'INCASSO PER LA CEI SI E' QUINTuplicATO E LA SPESA PER GLI STIPENDI DEI PRETI, COMPIECE LA CRISI DELLE VOCAZIONI, E' SCESA ALLA META', DAL 70 AL 35 PER CENTO.	6. SACERDOTI	LE VOCAZIONI NON C'ENTRANO E I PRETI INSERITI NEL SISTEMA SONO INVECE AUMENTATI. REPUBBLICA NON TIENE CONTO CHE SONO PURE AUMENTATI FIRME E GETTITO COMPLESSIVO IRPEF.
"GLI ALBERGHI DEI SANTI ALLA CROCIATA DELL'ICI" (TITOLO). EVASIONE STIMATA: 400 MILIONI, SECONDO UNO STUDIO ATTRIBUITO ALL'ANCI (ASSOCIAZIONE COMUNI ITALIANI). LE CURIE NON COLLABORANO	7. ALBERGHI	LE STRUTTURE ALBERGHIERE PAGANO. E SE NON PAGANO VANNO FATTE PAGARE: MA LE STRUTTURE ALBERGHIERE VERE, NON I CONVITTI UNIVERSITARI O LE CASE ALPINE, CHE HANNO FINALITA' SOCIALI (COME OGNI STRUTTURA CON TALI FINALITA'. LO STUDIO E' DI QUALCHE COMUNE, FORSE, NON DELL'ANCI IN SE', CON LA QUALE LA COLLABORAZIONE, DELLA CEI E DELLE CURIE, E' CORDIALE.
LA CEI CHIEDE ALLO STATO DI INSERIRE L'IRC (INSEGNAMENTO RELIGIONE CATTOLICA) A META' MATTINATA, MA ALL'INIZIO O ALLA FINE DELLE LEZIONI	8. ORA DI RELIGIONE	QUESTO E' UN AUSPICIO DELLA CEI, MA LA DECISIONE NON SPETTA NE' A LEI NE' ALLO STATO, BENSÌ AL COLLEGIO DEI DOCENTI. E' PERALTRÒ INEVITABILE CHE, COME OGNI ALTRA ORA, ANCHE QUELLA DI RELIGIONE CAPITI ALL'INIZIO O ALLA FINE DELLA MATTINATA.
LE CEI BOICOTTANO LE ATTIVITA' ALTERNATIVE ALL'IRC	9. ATTIVITA' ALTERNATIVE	E' VERO IL CONTRARIO. COME TESTIMONIATO ANCHE DAL CONVEGNO DEL 1995, PRESENTE L'ALLORA MINISTRO DELL'ISTRUZIONE BERLINGUER.
L'IRC E' UN'ANOMALIA IN EUROPA. E' UN VAGO IBRIDO DI ANIMAZIONE SOCIALE E VAGHI CONCETTI ETICI DESTINATI A RIMANERE NELLA TESTA DEGLI STUDENTI FORSE LO SPAZIO DI UN MATTINO. POCCHI CENNI SULLA BIBBIA MAI LETTA, BREVI E RETICENTI RIASSUNTI DI STORIA DELLA RELIGIONE.	10. PROGRAMMI	I PROGRAMMI - OSA, OBIETTIVI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO - ESISTONO, COME PER OGNI ALTRA MATERIA, E SONO DETTAGLIATI. IN EUROPA E' ANOMALIA, SEMMAI, L'ASSENZA DI UNA QUALCHE FORMA DI INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE.
GLI STIPENDI AGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE SONO UN MILIARDO ALLA CHIESA, UN OBOLO DI STATO A SAN PIETRO	11. INSEGNANTI	GLI STIPENDI AGLI INSEGNANTI VANNO A PROFESSIONISTI CON LAUREA E DIPLOMA, PADRI E MADRI DI FAMIGLIA, SONO LAICI L'85% DEGLI INSEGNANTI.
LA SPLENDAIDA ABBAZIA DI CHIARAVALLE E' UN ALBERGO A CINQUE STELLE A TUTTI GLI EFFETTI E COSTA 300 EURO	12. ABBAZIE	LA SPLENDAIDA ABBAZIA DI CHIARAVALLE E' UN'ABBZIA E BASTA. SECONDO LA TRADIZIONE SECOLARE DI OGNI MONASTERO, HA UNA FORESTIERIA: SETTE STANZETTE, PENSIONE COMPLETA 30 EURO AL GIORNO (TRATTABILI).
IL MONASTERO CAMALDOLI NELL'ARETINO E LE CELEBRI ORSOLINE DI CORTINA SONO META DI TURISMO INTELLETTUALE, CULTURALE E POLITICO D'ALTO BORDO	13. MONASTERI E CONVENTI	CAMALDOLI OFFRE SOBRIE CELLETTE. E QUELLA DELLE ORSOLINE E' UNA SCUOLA, ADIBITA IN ESTATE AD ACCOGLIENZA PER FAMIGLIE (80 EURO PENSIONE COMPLETA IN ALTA STAGIONE, SCONTI ALLE FAMIGLIE E DEL 50% AI BAMBINI).
LUCIANO MOGGI E' TESTIMONIAL DELLA CHIESA ED ERA PRESENTE SUL VOLO MISTRAL PER LOURDES ORGANIZZATO DALL'OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI (ORP) IL 27 AGOSTO 2007.	14. TESTIMONIAL	LUCIANO MOGGI NON E' TESTIMONIAL DELLA CHIESA, NON ERA A BORDO DI QUEL VOLO, NE' HA LEGAMI DI ALCUN GENERE CON L'ORP.
IL TURISMO RELIGIOSO E' QUASI SEMPRE ESENTASSE	15. TURISMO RELIGIOSO	IL TURISMO RELIGIOSO PAGA TUTTE LE TASSE. L'ORP, CHE HA SEDE IN VATICANO, COME QUALSIASI TOUR OPERATOR ESTERO CHE AGISCA IN ITALIA E' SOGGETTO ALLE LEGGI ITALIANE E PAGA TUTTE LE TASSE DOVUTE ALLA SUA ATTIVITA' IN TERRITORIO ITALIANO.
I 3.500 MILIARDI DI LIRE VERSATI ALLA CHIESA PER IL GIUBILEO SONO SERVITI IN BUONISSIMA PARTE A RIORGANIZZARE LA RETE DI ACCOGLIENZA TURISTICA	16. GIUBILEO	ALLA RETE DI ACCOGLIENZA E' ANDATA UNA PARTE MINIMA: LA PARTE DI GRAN LUNGA MAGGIORE E' SERVITA A RISTRUTTURARE CHIESE E LUOGHI DI CULTO, UN PATRIMONIO ARTISTICO CHE VA A VANTAGGIO DI TUTTA L'ITALIA.
L'OSPEDALE BAMBIN GESU' DI ROMA RICEVE FINANZIAMENTI DALLO STATO E DALLA REGIONE LAZIO, SENZA CHE ESSI POSSANO RIVEDERE GLI ACCORDI PERCHE' OGNI MODIFICA DEVE ESSERE TRATTATA DIRETTAMENTE DAL MINISTRO DEGLI ESTERI CON IL VATICANO	17. OSPEDALI	TRA BAMBIN GESU' E REGIONE LAZIO ESISTE UNA NORMALE CONVENZIONE BILATERALE, CON PRECISI DIRITTI E DOVERI, CHE VIENE RIVISTA PERIODICAMENTE.

